

RIDOTTO

SIAD • Società Italiana Autori Drammatici

MENSILE • NUMERO 12 • DICEMBRE 2010



Per Luigi Squarzina

RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Comitato redazionale: Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Mario Prosperi, Ubaldo Soddu • **Segretaria di redazione:** Marina Raffanini

Grafica composizione e stampa: L. G. • Via delle Zoccolette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

Indice

EDITORIALE

Il presidente Napolitano a teatro per la cultura pag 2

RICORDO

Maricla Boggio, **Luigi Squarzina, un uomo nella storia** pag 3

NOTIZIE

Emanuela Ferrauto, **Un funerale alla cultura italiana** pag 6

Goffredo Palmerini, **In scena A New York, il nuovo teatro italiano** pag 8

Mario Prosperi, **"Donne d'amore" monologhi al femminile** pag 10

in Portogallo **"A FREIRA PORTUGUESA" di Maricla Boggio** pag 12

MANIFESTAZIONI

Assegnata a Maurizio Giammusso al Burcardo la Lente d'Oro pag 14

Stefania Porrino, **Il premio Tesi di Laurea** pag 16

TESTI ITALIANI IN SCENA

A cura del comitato di redazione pag 18

TESTI

Maria Sandias, **La piccola Pitt** pag 21



Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE – Viale della Letteratura, 30 – 00144 Roma

Tel 06.59902692 – Fax 06.59902693 – Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 – Poste Italiane Spa ^ Spedizione

in abbonamento postale 70% DCB Roma – Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO – AGENZIA N. 1002 – EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 – 00144 Roma Rm – Tel. 06542744 – Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 – Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 58° – numero 12, dicembre 2010

finito di stampare nel mese di dicembre

In copertina: *Luigi Squarzina*

IL PRESIDENTE NAPOLITANO A TEATRO PER LA CULTURA

Il Presidente Giorgio Napolitano, ricevendo il 23 novembre, al Quirinale, gli artisti in occasione della consegna dei Premi De Sica, ha autorevolmente richiamato l'importanza della cultura auspicando che essa non venga penalizzata in maniera eccessiva dai tagli che per il difficile momento economico gravano su di essa come sugli altri settori delle attività. La sua presenza, la sera, al Teatro Argentina, dove debuttava "Donna Rosita nubile" di Garcia Lorca per la regia di Lluís Pasqual con il Piccolo Teatro di Milano, ha dato ulteriore risalto alla ferma posizione del Capo dello Stato nei confronti del teatro, da considerare non come una sorta di svago insieme ad altre forme di divertimento, ma un modo unico di celebrare l'uomo e la sua capacità di socializzare.

Giorgio Napolitano ha assistito allo spettacolo insieme alla moglie, signora Clio, dalla platea, in mezzo ad un pubblico di attori, studiosi, critici e gente di ogni tipo appassionata di teatro, come un cittadino fra i tanti, con una scelta di condizione, come davvero può avvenire attraverso il collante di una rappresentazione teatrale. Il Presidente della Repubblica ha poi a lungo applaudito gli attori, Giulia Lazzarini, Franca Nuti, Andrea Jonasson, Giancarlo Dettori, che hanno riportato all'Argentina il clima dei migliori spettacoli firmati da Giorgio Strehler, di cui tutti quanti sono stati più volte interpreti. Il pubblico si è alzato in piedi per applaudire, oltre che i bravissimi attori, lo stesso Napolitano, unendosi a lui in una sorta di intesa culturale ed anche affettiva. È stato a questo punto che Giulia Lazzarini, a nome della Compagnia e volendo rappresentare l'intero teatro italiano e la cultura tutta, sottovalutata in questo periodo più che mai, ha letto un comunicato che volentieri riportiamo, condividendone, come autori, la sostanza.



"Gentili signore e signori, grazie per essere venuti, e un grazie particolare al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha voluto essere con noi stasera.

Vi chiediamo un minuto della vostra attenzione per rendervi nota ancora una volta la situazione gravissima in cui versa il mondo della cultura e dello spettacolo dal vivo in Italia.

A questo proposito ieri, lunedì, abituale giorno di riposo di tutti i teatri, è stato indetto uno sciopero nazionale. Vogliamo rendere pubblica, oggi, la nostra adesione agli obiettivi dello sciopero, in questo momento di lutto per il teatro che muore, se non si interviene, come sta morendo tutto quello che appartiene alla cultura.

Tutti i paesi europei, benché in un contesto economico di incertezza e di crisi, investono nella cultura (musei, siti archeologici, teatri, enti lirici, cinema).

La nostra nazione invece spende meno dello 0,3 per cento del PIL, cifra che la vicina Francia investe nel solo settore cinematografico.

L'articolo 9 della nostra Costituzione recita: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione".

Ma negli ultimi 15 anni tutti i governi italiani hanno progressivamente tagliato i fondi per lo spettacolo, smembrando un tessuto lavorativo e occupazionale importante che impiega più di 200 mila lavoratori.

In questo modo si inaridisce la volontà di produrre cultura e di fruirla. La cultura è un investimento, non una spesa, o peggio uno spreco.

Unitevi a noi per dire basta alla politica del non dare. Vi chiediamo di resistere insieme contro la distruzione del teatro italiano, di considerare questa battaglia anche una vostra battaglia".



LUIGI SQUARZINA UN UOMO NELLA STORIA

Regista, studioso, drammaturgo, docente universitario direttore di teatri stabili, è stato un protagonista e testimone eccelso della nostra epoca

Maricla Boggio

Nel giorno della scomparsa di Luigi Squarzina, i quotidiani, con parsimonia ma con rispetto e verità, ne hanno dato la notizia; gli hanno riservato il minimo che si potesse dire di lui, inserendo l'articolo in mezzo a pagine impazzite ad inseguire scandali e nullità. Pirandello, di fronte alle amarezze del suo tempo che non risparmiavano neanche lui, abbondando gli spazi per insignificanti e tronfi personaggi, scriveva all'amata Marta Abba che ciò che resta non è la cronaca, ma la storia. Squarzina è la storia. E' la storia del nostro paese, ricco di passioni generose, ma anche meschino e subdolo. Squarzina ha inchiodato questo paese nelle sue opere di drammaturgo. "Tre quarti di luna", "La romagnola", "L'esposizione universa-

Luigi Squarzina



le"... scandali della scuola, intrighi della politica del primo dopoguerra, passioni tradite dal malcostume, lotte mortali legate alle contrastanti scelte di campo in un'Italia ancora intorpidita dalla guerra civile emergono con prepotenza da una drammaturgia che si è liberata dai vacui temi del periodo fascista ed apre il teatro italiano ad una dimensione mondiale. Studente dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica allora guidata dal suo fondatore Silvio D'Amico – che subito capì il valore di quel giovane approdato alla scuola con una laurea in legge –, Squarzina sentì il bisogno di respirare aria nuova e come saggio di regia mise in scena "Uomini e topi" di Steinbeck, all'indomani dell'arrivo degli americani a Roma. Parlammo più volte di quel suo spettacolo; ne avevo trovato in Accademia il copione, consunto dal lungo maneggio alle prove, e si pensava di pubblicarlo su Ridotto; Squarzina ci teneva a far riemergere dalle vecchie pagine quel suo debutto, ma poi purtroppo non se ne fece niente: complicazioni di diritti d'autore, case editrici e via dicendo fecero cadere il progetto. Negli Stati Uniti era poi andato ad approfondire i suoi studi, ma con il proposito di tornare in Italia, più agguerrito ad impegnarsi in progetti innovativi; insieme a Vittorio Gassman – lo aveva convinto lui ad entrare in Accademia – mise in scena un "Amleto" integrale, e fu il primo di una serie di spettacoli che i due realizzarono alternando classici ad opere attuali, europee e soprattutto americane, da Eschilo a Miller, a Pirandello. Nonostante l'interesse per i testi di recente drammaturgia – dicesse Anna Proclemer insieme alla giovanissima Ottavia Piccolo in "Anna dei miracoli" di Gibson, e insieme a Gassman ancora la Proclemer nella sua "Romagnola" e in "Tre quarti di luna" –, Squarzina tendeva ad un teatro dove la regia pur innovativa mirava al rispetto estremo dei testi, specie classici, nei quali individuava tematiche spesso trascurate, e nell'indagarle ne metteva in evidenza l'attualità che nel capolavoro emerge al di là del tempo. Nella sua capacità di invenzione legata alla scrittura, Squarzina inseriva la ricerca dello studioso, con la volontà di mantenere viva la memoria storica del teatro, senza la quale esso è destinato a scomparire, restandone soltanto le parole. Per questi motivi – io credo – Squarzina accettò da D'Amico di prendere su di sé l'immenso peso del settore relativo al teatro di quella Enciclopedia dello Spettacolo che ancora oggi tutto il

mondo ci invidia per la dovizia delle informazioni e gli approfondimenti delle tematiche di cui è composta. Occuparsi di questa mole di lavoro partendo praticamente da zero significava sacrificare le proprie aspirazioni proiettate verso la regia e la drammaturgia. Ma Squarzina si mise al servizio del tempo passato, ricostruì la vita e la carriera di tanti suoi predecessori altrimenti dimenticati, li amò come dei padri ai quali restituire memoria, di cui si sentiva parte integrante pur in una completa autonomia. Squarzina abbinò ad una scalpitante volontà di fare spettacoli la pazienza dello studioso, già addestrata dagli studi di legge. E dai due poli del suo impegno, di regista e di ricercatore e storico, nacque la sua figura di docente universitario. Poco tempo dopo che Vito Pandolfi era riuscito caparbiamente, con il suo prestigio di uomo di teatro, a far istituire la cattedra di Storia del Teatro che esercitò all'università di Genova, anche Squarzina ne venne investito. Mi raccontava di aver insegnato per anni al DAMS di Bologna, inserendo nelle altre sue attività quelle giornate rubate agli spettacoli; il treno gli offriva una sorta di morbida barriera, perché in quelle ore di viaggio leggeva e preparava prove e lezioni. Era sorprendente la sua duplicità intellettuale nel razionalizzare gli impegni riservando a ciascuno di essi lo spazio adeguato, mentre poi scatenava il suo talento creativo nelle rappresentazioni. Oltre alle regie, all'insegnamento ed all'Enciclopedia, ben presto gli venne offerta la direzione del Teatro Stabile di Genova. Erano gli anni Sessanta e Settanta; al Piccolo di Milano Strehler grandeggiava sostenuto da Paolo Grassi, mentre a Genova Squarzina spartiva la re-

sponsabilità del teatro insieme ad Ivo Chiesa. In quella città non facile ai rapporti cordiali, sospettosa di ogni novità, ma onesta e con una sua intelligenza agra e diffidente, il giovane drammaturgo livornese si inserì a sorpresa conquistando anche i più restii, tanto da restare per più di un decennio a dirigere e a dare lustro internazionale ad un teatro nato dal nulla. Furono gli anni dei temi forti, politici, di impegno carico di prospettive per un rinnovamento sociale, anni in cui, abbandonando il protagonismo assoluto del drammaturgo classico, scrisse insieme a Vico Faggi, magistrato ed autore, alcuni fra i più significativi testi di quel periodo. "Cinque giorni al porto" raccontarono l'orgoglio dei lavoratori portuali della città, "Rosa Luxemburg" fece affiorare per metafora con il personaggio della rivoluzione tedesca l'afflato di una nuova epoca politica in Italia. E poi ci fu Goldoni e ci fu Brecht, due autori che anche Strehler trattava con la sua genialità; ma Squarzina portava avanti il suo discorso interpretativo con piena autonomia. E se Strehler riempiva il suo Goldoni di quel rigore che anche Brecht, vedendo rappresentati i suoi testi ebbe ad apprezzare, Squarzina scaldò di umanità la teoremativa drammaturgia brechtiana, pur rimanendo fedele alla scrittura. "Madre Coraggio" offrì ad un pubblico cauto alle novità una prorompente Lina Volonghi non solo didascalica. E "Una delle ultime sere di Carnovale" indicò la difficoltà di vivere in un mondo dai mezzi ristretti, come il protagonista della commedia, già metafora di Goldoni sulla via di Parigi, faceva riferimento all'emigrazione dei talenti. Va ricordata la generosità di Squarzina – da alcuni considera-



- "La congiura" di Giorgio Prosperi, Piccolo Teatro di Milano, 1960. A destra Tino Buazzelli



“Tre quarti di luna” di Luigi Squarzina, Compagnia del Teatro d’Arte italiano, 1953. Vittorio Gassman e Anna Proclemer

to suo avversario – nel riconoscere a Strehler i meriti artistici che altri gli lesinavano. Squarzina scrisse uno splendido saggio, “La motivazione civile e politica nella rappresentazione strehleriana dei drammi storici di Shakespeare”, percorrendone il complesso itinerario interpretativo soprattutto in relazione a quel dramma che venne chiamato “Il gioco dei potenti”, addentrandosi nelle ragioni che avevano condotto Strehler a certe interpretazioni variandole negli anni per seguire ed affiancare le vicende della politica mondiale. Il saggio si concludeva così: Perché è di un autentico genio che qui vi abbiamo parlato”.

Il filone filosofico in testi fuori dalla tradizionale scrittura lo appassionava. Venne così fuori, di bellezza sorprendente, con forte presa nel pubblico intento a seguire i dialoghi serrati dei protagonisti, “Il diavolo e il buon dio” di Sartre, con una strepitosa interpretazione di Alberto Lionello e, sotto la guida del regista, il consolidarsi della personalità di Eros Pagni. Quando Squarzina venne chiamato alla direzione del Teatro di Roma, i sentimenti dei genovesi emersero come non mai nel rinascimento per la perdita di un direttore difficilmente sostituibile. A Roma arrivò quando i soldi erano diventati pochi. Insieme all’amicizia – contava in questo la comune formazione in Accademia, anche se in tempi distanti -, io ebbi da lui il riconoscimento della mia scrittura: due miei testi vennero rappresentati al teatro Flaiano gestito dallo Stabile, nell’ambito degli autori italiani contemporanei che egli sostenne e incoraggiò. Con lui mi ritrovai più volte a com-

mentare la situazione generale del teatro e a confrontare la nostra scarsità di mezzi rispetto ad altri paesi ben più aperti alla drammaturgia. Squarzina era una miniera di risorse intellettuali e pratiche: valorizzò il teatro dei piccoli gruppi, le iniziative della periferia, le cantine che già fiorenti negli anni precedenti avevano bisogno di nuovo ossigeno; con volontà pratica, superando i purismi dell’arte, promosse il teatro per le scuole, appoggiò i teatri di ricerca. Erano operazioni che prendevano vita dal sodalizio con Giuseppe Bartolucci, maestro di sperimentazione. Diversi nella formazione e in ultima analisi anche negli obbiettivi, i due uomini di teatro si ritrovavano concordi nell’intento comune di far sopravvivere il teatro in un momento difficile. In quegli anni Squarzina ebbe comunque la possibilità di realizzare spettacoli di notevole interesse: lo Shakespeare di “Misura per misura”, che diresse con esattezza nella dimostrazione della debolezza umana e della tentazione del potere; un raro “La bella selvaggia” di Goldoni dal sapore esotico; “Casa cuorinfranto” di Shaw con un brillante Gianrico Tedeschi e poi, splendido davvero, il brechtiano “Terrore e miseria del Terzo Reich” con una “moglie ebrea” interpretata da Rosa Di Lucia che ancora fa rimpiangere l’immatura scomparsa di questa attrice dal talento speciale. E non va dimenticato che Squarzina era stato nominato Accademico dei Lincei, unico rappresentante per il teatro, quando era presidente il Presidente emerito della Corte Costituzionale, Giovanni Conso.

Squarzina era socio onorario della SIAD, che ne aveva pubblicato in volume alcune fra le commedie più significative. Partecipò, alla Biblioteca del Burcardo dove spesso si tengono i nostri incontri, ad un confronto fra un “autore affermato” ed un “autore emergente”, a cui ne seguirono altri, promossi da noi del Direttivo. Quello con lui – che tenni io e aveva per “contraltare” come giovane drammaturga Catia Ippaso – si svolse come una vera e propria lezione di teatro, stimolante per i temi che andavano via via sviluppandosi uno dall’altro, dalla scrittura drammaturgica alla rappresentazione, dalla critica ad una riflessione che coinvolgeva la società tutta intera. Dalle parole di Squarzina, sempre permeate di un’ironia sottile e distanziante insieme ad una cordialità curiosa e proiettata verso gli ascoltatori, scaturiva un profondo senso morale, amaro e insieme disponibile alla discussione, nella volontà di non arrendersi di fronte alle difficoltà ma di proseguire dialogando con gli altri, specie con quanti sarebbero andati avanti dopo di lui. Questo messaggio Luigi Squarzina ci lascia, annodando il filo di un passato riemerso attraverso di lui con il suo presente ormai superato nel tempo, ma ben vivo per chi ha scelto di proseguire ad esprimersi attraverso un teatro calato nella storia e non nella cronaca.

UN FUNERALE ALLA CULTURA ITALIANA

A Napoli, come in alcune altre città italiane, folti gruppi di attori ed artisti impegnati nel teatro hanno celebrato polemicamente la morte dello spettacolo pesantemente penalizzato dai tagli ministeriali



Emanuela Ferrauto

Celebrato il funerale alla cultura italiana. Napoli: 29 settembre 2010. Si porta in processione la bara vuota della cultura italiana, scoperciata affinché non ci si arrenda ancora alla situazione. Così tutte le più importanti città italiane gridano allo scandalo dei tagli alla cultura. Nel 2008 si ebbero le prime manifestazioni di dissenso, all'annuncio delle probabili applicazioni della maxi manovra alle istituzioni culturali, alla scuola, all'Università, allo spettacolo.

Dagli studenti dell'Università La Sapienza di Roma che protestavano contro i tagli in piena Festa del cinema, alle lezioni condotte dai professori universitari in piazza, ai 470 milioni tolti all'Università per coprire l'abolizione dell'Ici, ai forti dubbi espressi da sempre dal Presidente Napolitano.

Nel 2009 scendono in piazza, a Roma, anche gli artisti: palloncini neri a lutto e circa 500 attori, registi e lavoratori del mondo dello spettacolo che sottolineano indignati i tagli al FUS, fondo unico per lo spettacolo.

Alle minacce del blocco della cultura, un anno fa Napolitano invitava alla calma e alla riflessione. Lo stes-

so Luca Barbareschi, parlamentare del PdL, nel luglio 2009, minacciava lo stop di un'industria di 2.000 milioni di fatturato e 250 mila lavoratori. Il maxi-emanamento e gli 8 milioni di euro, reperiti alla fine come risorse per lo spettacolo, non convincono. Barbareschi affermava che ce ne vorrebbero almeno 60.

Qualche mese dopo anche gli 80 milioni destinati all'assunzione a tempo indeterminato di 4200 ricercatori universitari finiscono nel nulla. La somma era stata stanziata nella finanziaria 2007 ma la sua attuazione aveva bisogno di un successivo provvedimento, che fu poi bocciato in commissione di Bilancio, diventando semplice ordine del giorno.

Nel 2010 tutto ciò che era stato preannunciato si trasforma in un funerale.

Parliamo appunto dell'articolo 7 comma 22: **«Decreto legge recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica». A decreto approvato «lo Stato cessa di concorrere al finanziamento degli enti, istituti, fondazioni e altri organismi».**

Esiste un ulteriore comma, il 18 appunto, in cui si afferma che per alcuni enti a cui è stata soppressa l'ero-



gazione di fondi e risorse, si intravede la possibilità di ricevere dei piccoli contributi da un fondo nato ad hoc per la situazione, previa documentazione valida sostenuta da cause realmente importanti.

L'unico ente propriamente soppresso è l'ETI, le cui funzionalità sono state riversate all'interno delle attività del Ministero dei Beni Culturali, facendo di tutta un'erba un fascio. I 232 enti indicati nell'elenco sono stati privati di fondi ma non soppressi definitivamente. Si lascerà quindi all'agonia ognuna di queste istituzioni culturali.

A maggio scorso il Presidente Napolitano rimane indignato davanti ai nomi di alcune istituzioni culturali "condannate a morte": Stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli, Domus Galileiana di Pisa, la Scuola Archeologica di Atene/Roma.

Napoli esprime attraverso un funerale simbolico il dolore per la grave situazione. Il 29 settembre scorso, attori, registi, numerosi critici teatrali, percorrono le vie della città partenopea, in silenzioso ma significativo corteo. Pietro Pignatelli, giovane attore ideatore del funerale, spinge alla mobilitazione pacifica, sottolineando continuamente l'apartiticità della manifestazione, a cui peraltro partecipa in prima fila anche l'attrice Isa Danieli. A Napoli il funerale è rivolto non solo alla cultura italiana, ma ad alcuni specifici enti che chiudono i battenti: oltre al Teatro Trianon con la sua mancata approvazione del bilancio e il cartellone inesistente, al Museo Madre con i suoi licenziamenti, si parla anche della Biblioteca Nazionale, la più importante in Italia anche per il grosso patrimonio teatrale contenuto, che dimezzerà invece il suo orario di lavoro. Chiusa la rassegna "Teatri della legalità" che aveva coinvolto registi, attori, scuole e famiglie, a rischio anche il Napoli Teatro Festival 2011. Già in pensione la Città della scienza di Napoli.

Anche la rassegna "Museum" rischia di non ripartire: gli attori in scena alla Certosa di S.Martino, nelle mattine di settembre e ottobre, a fine spettacolo parlano commossi della possibilità di non esserci nel 2011.

Nel maggio scorso anche i musicisti del San Carlo di Napoli avevano invocato in pubblico "aiutateci!", spiegando i motivi del blocco della prima de "La vedova allegra". Oggi, davanti all'entrata del regio teatro compare una catena con un cartoncino su cui si legge polemicamente "chiuso per tagli".

La lista è ancora lunga: soppressione e drastica riduzione di finanziamenti ad alcuni istituti di cultura come l'Istituto per gli Studi Filosofici, la Biblioteca Croce, l'Istituto di Studi Storici, il Cira e la Stazione Zoologica, quest'ultimi due ricevono però in extremis il congelamento dei tagli.

Il funerale del 29 settembre, con i suoi scheletri e i volti dipinti con il cerone bianco e gli abiti a lutto, viene accolto da molti, ma schernito anche da altri.

Il regista Carlo Cerciello si batte da tempo, divulgando notizie ed evoluzioni varie attraverso il network pubblico Facebook, scatenando i contatti e i commenti. Attualmente il gruppo di resistenza culturale Quelli di San Crispino, insieme all'Associazione Il poeta volante, Teatro Elicantropo, Libera scena Ensemble, Libera nomi e numeri contro le mafie, stanno sostenendo una campagna di petizione per il raggiungimento di 5000 firme affinché siano mantenuti in vita almeno il Teatro Trianon, il Museo Madre e la Città della Scienza.

La stima attuale dei teatri italiani che sono stati effettivamente chiusi ammonta ad un numero impressionante: 428. Non ci resta che sperare in una miracolosa ma utopica rinascita.

IN SCENA A NEW YORK IL NUOVO TEATRO ITALIANO

Volentieri pubblichiamo alcune notizie da un articolo inviatoci da Mario Fratti sulla rassegna da lui promossa e gestita con notevole passione per il teatro italiano contemporaneo nel mese dedicato alla Cultura Italiana.

Goffredo Palmerini

New York. Tutto cominciò nel 1976, quando il sindaco, Abraham Beame, volle dedicare alla Cultura italiana una Settimana, nel mese di maggio. Da quel primo esperimento, consolidatosi negli anni grazie all'impegno di Leo Bernardo e Angelo Gimondo, due docenti di Letteratura italiana nella Grande Mela, si passò nove anni dopo al mese d'ottobre, anche in ragione delle celebrazioni del Columbus day. Non più per una sola settimana, ma per l'intero mese d'ottobre. Da allora sia il Governatore dello Stato di New York, sia il Presidente degli Stati Uniti, s'impegnarono per conferire a questa significativa celebrazione annuale il riconoscimento di "Mese del patrimonio e della cultura italiani". Si costituì quindi un apposito Comitato (Italian Heritage and Culture Committee of New York), composto da insigni personalità della comunità italiana nella Grande Mela, che nel corso di tutto l'anno appronta di volta in volta gli eventi. Oggi il Comitato è presieduto da Joseph Sciame e il Board of directors composto da figure di spicco della nostra comunità in tutti i campi.

Ogni anno il Comitato dedica a un grande italiano il Mese della Cultura. Negli ultimi tre anni, per esempio, sono stati onorati Galileo Galilei e Giuseppe Petrosino (2009), Andrea Palladio e Antonio Meucci (2008), e Giuseppe Garibaldi (2007). Quest'anno il Mese è dedicato a Maria Montessori (Chiaravalle, 1870 – Noordwijk, 1952), psichiatra e pedagoga che ha influito profondamente nella psicologia rivolta all'infanzia e nei metodi formativi, apportando un'autentica rivoluzione. Nel corso di tutto il mese d'ottobre sono in programma decine di concerti, conferenze, spettacoli. Tra le tante iniziative in programma, c'è sicuramente da mettere in grande evidenza una rassegna teatrale su tre settimane, promossa ed organizzata dal drammaturgo Mario Fratti. Il grande scrittore teatrale, che dal 1963 vive in America dove ha insegnato alla Columbia University e all'Hunter College, da diversi anni presenta nuovi Autori italiani, spesso ignorati in patria, in un noto teatro di New York. In questi giorni, dunque, ho avuto l'opportunità di seguire la rassegna e vedere molte interessanti opere teatrali, presentate al teatro "For the New City" sulla Prima Avenue, nel Village. Ero fra un pubblico folto e qualificato per vedere, e poi applaudire, "La Sentenza" di Maricla Boggio. Com-



Laura Lamberti

movente tragedia, fra due personaggi appartenenti a due popoli in guerra fra di loro. Un misterioso personaggio (Stefano Meglio) sorveglia una palestinese (Claudia Godi). Le rivela poi un tragico segreto. Ho seguito poi "Eclissi", di Annamaria Barbato Ricci. Lacerante monologo d'una donna innamorata, sfruttata e abbandonata. Intenso. Interpretato da tre differenti attrici (Theresa Gambacorta, Mary Ann Principe e Lucia Grillo), lo hanno presentato con grande passione, in italiano e inglese. Quindi "La nostra amicizia", di Cinzia Berti. Una giovane (Claudia

Carlo Giuliano



Stefano Meglio
e Laura Lamberti

Godi) viene violentata dal suo ex fidanzato. Non perdona. Ancora "Renzo e lei", di Aldo Formosa. Uno stanco fidanzato (Stefano Meglio) provoca e deride la sua donna (Mary Ann Principe). Lei decide alla fine di lasciarlo.

È di Marcello Lazzerini l'opera "Celeste e Galileo". Un elegante, sofisticato dramma basato sulla vita di Celeste (Laura Lamberti) che, religiosissima, ama suo padre (Sandro Carotti) e soffre per la persecuzione della Chiesa nei suoi confronti. E' un testo raffinato, ispirato alla corrispondenza effettivamente avvenuta tra la figlia e Galileo tra il 1623 e il 1633, l'anno del processo al grande scienziato e della sua condanna per eresia, che portarono all'abiura delle sue teorie astronomiche. Singolare l'allestimento scenico per la regia di Laura Caparrotti.

"Holy money", di Enrico Bernard, è una divertente storia d'una giornalista (Ava Mihaljevich) che seduce e convince un miliardario (Martin Kushner, attore e regista) a finanziare progetti per l'Africa. E' stata poi la volta di "Zodiaco", di Franco Celenza. Autore teatrale e saggista, Celenza è un abruzzese che vive a Milano. A lui peraltro si deve un'interessante storia del teatro

in Abruzzo, dalle origini ai giorni nostri, pubblicata qualche anno fa. Poesia ed immaginazione, nella sua opera, ben interpretata da Gabriella Mazza e Mary Ann Principe. La scoperta dell'anno e' stato il dramma "Il trovacadaveri", di Davide Morganti, rappresentato in italiano e inglese. Stefano Meglio – il regista principale delle sei serate – ha convinto e strapato risate con la storia d'un disoccupato che viene pagato 15 euro a cadavere. Quelli degli immigrati morti durante le traversate in mare, nella speranza di raggiungere l'Italia. Amara metafora di certe fobie xenofobe, che tanto successo purtroppo hanno in una certa Italia. C'e' poi stata una serata speciale dedicata all'indimenticabile Totò, alla sua "Livella", recitata e diretta da Laura Caparrotti e Stefano Meglio. Seguita da "Livella ... il giorno dopo", di Rita Gemma Petrarca. Eccellente compagnia di bravi attori. Calorosi applausi a tutti, generosi volontari che amano e diffondono il nuovo teatro italiano. Un festival che attira un pubblico che scopre, finalmente, nuovi Autori. Un successo. Augurabile che anche in Italia ci si accorga dei nuovi Autori e si tributino loro i riconoscimenti che meritano. America docet.



Sandro Carotti

Marcello
Lazzerini

“DONNE D’AMORE” MONOLOGHI AL FEMMINILE

Al teatro Ghione varie voci di donne sui temi più disparati, in un clima di amicizia come via d’uscita da una crisi che ha atomizzato le esperienze teatrali, in cui un universo post-femminista nel quadro di una iniziativa umanitaria

Mario Prospero

Una manifestazione, diretta da Virginia Barrett, a cui partecipano brevi “atti” con soli ruoli femminili: 16 autrici e un solo autore (Carlangelo Scilamà) ma con solo donne sulla scena. Siamo tornati ad un episodio di contestazione femminista come negli anni 60 e 70? Certamente no. Quello che Virginia Barrett propone nel 2010 (alla prima uscita nel 2009 non ho assistito) ci porta in un universo nuovo, “post” femminista, per la prevalenza di umori autocritici e umoristici nelle autrici presenti a proposito del “femminino” e per la collocazione della manifestazione nel quadro di una iniziativa umanitaria internazionale: la A.C.S. Italy è infatti una organizzazione di donne italiane che intendono sostenere altre donne in situazioni drammatiche, in particolare in Bosnia, in Palestina e in Congo. Gli spettacoli – 17, per un totale di 44 recite in 11 giornate – sono gratuiti (provvedono il Comune di Roma e un Fondo dell’EN-PALS) e i soldi che si raccolgono al botteghino sono destinati a sostenere le attività umanitarie – quest’anno in Bosnia.

La rassegna ha avuto la sua inaugurazione l’11 otto-



Beatrice Messa
“Attrice per un
giorno” di
Luciana Luppi



Rossella Or
in “Lei” di cui è
anche autrice



Cristina Fondi
in “Il problema”
di Liliana Paganini
regia di Gabriele
Tozzi

Pilar Castel,
autrice de
"La strega"



bre al Teatro Ghione ed è proseguita per altre 10 serate al Teatro Planet (via Crema 14), diretto da Caterina Costantini. Ogni serata ha avuto quattro "corti" per complessive 44 minirecite, che hanno visto i 17 testi replicati anche più volte. Devo dire che segnalare questa attività su una rivista come *Ridotto* si deve al fatto che Virginia Barrett, pur spendendosi come presentatrice di una manifestazione di cui pubblicizza gli scopi umanitari e ringrazia gli sponsor, ha però costituito una rassegna di testi drammatici (essa stessa è autrice di due testi e di più regie). E va anche detto che la sua scelta dei testi è il contrario di un progetto di "tendenza". Scusandomi per non aver visto tutto, posso dire in generale che sono presenti nella rassegna, con livelli artistici diseguali, forme teatrali anche molto diverse tra loro: dal severo documento di realtà al numero di varietà, dalla satira di costume alla performance acrobatica di Alma Manera o al teatro-danza di Veruska Proshina, a testi di autrici note come Luciana Luppi (incantevole il suo *Attrice per un giorno* con Beatrice Messa) a cui possono accostarsi *Smemorie* di Luisa Sanfilippo e *Il problema* di Liliana Paganini, con Cristina Fondi diretta da Gabriele Tozzi; fino al trattamento della parola con stili di avanguardia, come la tenera strega strinberghiana di Pilar Castel e il rigoroso teatro-immagine di Rossella Or (*Lei*) che fonde corpo e proiezioni d'arte come complemento di una personalissima dizione poetica.

E gli spettatori – questa è la scommessa della Barrett – pur essendo venuti al richiamo di artiste diverse, hanno accettato la varietà della proposta con dichiarata disponibilità, venendo con ciò a siglare un rap-

porto con il linguaggio della scena in quanto tale, nelle sue varie voci, che si sono trovate anche soggettivamente più vicine in un contesto in cui fluiva amicizia. E riflettevo che questo è oggi molto necessario se si vuol trovare la via d'uscita da una crisi che ha atomizzato le esperienze teatrali, e questo può far perdonare anche qualche lacuna di stile.



Luisa Sanfilippo
interprete e
autrice
di "Smemorie",
qui in un altro
suo spettacolo
"Dante
imaginary
conversations"

“A FREIRA PORTUGUESA”

Dopo le rappresentazioni italiane e francesi, il dramma di Maricla Boggio è stato rappresentato a Porto, in Portogallo, dalla compagnia “Seiva Trupe” diretta da Julio Cardoso; a metterla in scena, il regista argentino Claudio Hochman



PREMIO FONDI – LA PASTORA 1978

Prendendo spunto dalla vera e ricca documentazione riguardante Mariana Alcoforado, autrice delle memorabili “Lettere di una monaca portoghese”, la Boggio, che è autrice, regista e critico fra i più avvertiti del nostro tempo, costruisce uno splendido “spettacolo” in parte brechtiano (per la possibilità di straniamento) in parte ricco di spunti anche realistici e sentimentali.

Importante è soprattutto la sua cura di rispettare la verità storica in modo che le sue stesse componenti ideologiche (per esempio il femminismo) vengano alla luce fra le righe e non con brutali proclamazioni esteriori.

Il “crescendo” che questo dramma realizza e la sua possibilità di offrire una grande interpretazione ad una grande attrice, fanno parte del più serio teatro d’oggi.

Ruggero Jacobbi

RIASSUNTO DELL’OPERA

Il dramma si ispira alle cinque “lettere portoghesi”, composizione letteraria del ‘600 o lettere autentiche di Mariana Alcoforado, monaca del convento di Beja, innamorata di un ufficiale francese venuto in Portogallo per combattere contro gli spagnoli e poi tornato a Parigi, dimentico della passione che l’ave-

va legato a lei. Mariana vive in queste lettere un universo di dedizione, di tenerezze, di rimpianti, incredula dell’abbandono, fino ad arrivare a distinguere tra l’amore come sentimento assoluto e il soggetto a cui si rivolge.

Sfiorisce l’irrazionale passione mentre subentra il bene, prezioso ma triste perché cosciente, dell’intelligenza.



“La monaca portoghese” va in scena per la prima volta nel 1980 nell’ambito del Teatro di Roma diretto da Luigi Squarzina. Oltre al Premio Fondi la Pastora nel 1978, ha avuto il Premio IDI – Istituto del Dramma Italiano – nel 1980, per mezzo del quale sono stati sostenuti i costi dell’allestimento insieme al Teatro di Roma, protagonista Rosa Di Lucia, Piero Di Jorio nel ruolo di Noël, con altri cinque attori, costumi di Gianna Gelmetti, scene e regia di Bruno Mazzali.

Tradotta in francese da Jean-Max Méjean, “La religieuse portugaise” viene rappresentata nel 1997 a Parigi al Théâtre de la Bonne Graine, per la regia di Rachel Salik, protagonista Nadia Samir, con altri otto attori.

È in corso di definizione un progetto di rappresentazione a Pechino. Della traduzione sta occupandosi Simonetta Graziani dell’Ambasciata Italiana in Cina.

DALLA PRESENTAZIONE DI LUIGI M. LOMBARDI SATRIANI

Non è soltanto una storia individuale che Maricla Boggio delinea, accostandosi alla monaca portoghese, ma una riflessione sulla realtà femminile, che legge con impegno femminista, anche, ma senza ripetere drasticità di giudizi, meccanicità e terrorismi valutativi.

Così, la conclusione critica risuona anche come moderna epigrafe per una lontana vicenda. “Nella difficile conquista della rivendicazione intellettuale,

più che nella disinvolta pratica del sesso e dell’arte di amare, Mariana riscatta una condizione femminile di schiavitù. Anche oggi è più facile acquisire libertà di costumi sessuali che reale libertà intellettuale: a conclusione della sua esperienza d’amore, a prezzo della verifica che la felicità, per un attimo trovata e poi irrimediabilmente perduta, è impossibile, Mariana riesce a conquistare il bene prezioso e pesante della ragione”. Il programma di sala del Teatro Do Campo Alegre, dove recita la Compagnia Seivatrupe



ASSEGNATA A MAURIZIO GIAMMUSSO AL BURCARDO LALENTE D'ORO

Festuosissimo clima per la ripresa di un premio che per anni è toccato ai critici più prestigiosi ed attenti alla drammaturgia italiana contemporanea

Maricla Boggio

La “lente d’oro” voluta negli anni Ottanta da Roberto Mazzucco, fondatore e segretario generale dell’ASST – Associazione Sindacale degli Autori di Teatro – è stata assegnata a critici che – come ha ricordato Maricla Boggio in rappresentanza della SIAD – si erano distinti non soltanto per la loro acutezza nel seguire ed incoraggiare drammaturchi italiani contemporanei, ma anche per radunare nella loro attività di uomini di teatro entravano nel vivo di una critica anche creativa nell’ambito della scrittura drammaturgica e della saggistica teatrale.

Nel corso degli anni hanno conseguito il premio Giorgio Prosperi, Guido Davico Bonino, Ghigo de Chiara, Paolo Emilio Poesio, Gastone Geron e Domenico Danzuso.

Annabella Cerliani, attuale segretario dell’ASST, ha segnalato l’importanza di questa ripresa del premio, in parallelo con l’intendimento di entrare nel vivo dell’impegno che l’associazione da tempo prosegue nella linea tracciata da Mazzucco, di difesa e di potenziamento delle attività degli autori: nella prossima primavera l’associazione intende indire un convegno che si occuperà dell’editoria teatrale, fonte di valorizzazione dei testi e dei saggi di un teatro altrimenti destinato a scomparire nell’arco delle rappresentazioni.

Maria Letizia Compatangelo, membro del Direttivo ASST, ha raccontato i primi anni della vita dell’associazione, sottolineando l’impegno appassionato e addirittura affettuoso con cui Roberto Mazzucco ha condotto ogni battaglia che aiutasse gli autori ad ottenere il posto a loro spettante nel panorama della cultura. Il “manifesto” degli intendimenti che la nuova associazione, il primo maggio – data emblematica – del 1967 elaborò circa gli obiettivi da conseguire è stato letto da Patrizia La Fonte, temi ripresi nella lettera inviata da Giorgio Pressburger, attuale presidente dell’ASST, dopo i prestigiosi nomi di Eduardo, Dario Fo e Ugo Ronfani. Mario Lunetta, presidente della SIAD – Società Italiana degli Autori Drammatici, ha sottolineato l’importanza del linguaggio, sia nella scrittura drammatica che nella critica e nella saggistica, rilevandone le carenze attuali specie negli articoli dei quotidiani, ed ha auspicato un rinnovamento tale da invertire la discesa linguistica di questo periodo storico.



Andreina Mazzucco premia Maurizio Giammusso

A ricevere il premio quest’anno è stato Maurizio Giammusso. Non soltanto attento e appassionato critico, sul Corriere per 17 anni e per l’ANSA ma anche lettore scrupoloso di centinaia di testi nella commissione dell’IDI – quell’Istituto del Dramma Italiano che sosteneva autori e compagnie produttrici di un repertorio nazionale contemporaneo, velocemente cancellato dalle già poche risorse del teatro degli autori e mai più sostituito. Giammusso, anche autore di libri di ricerca e documentazione di istituzioni, eventi, personaggi teatrali come il più volte edito “Vita di Eduardo”, ha parlato della sua formazione, dovuta a maestri come Luigi Squarzina – di cui ha ricordato i consigli alla lettura delle sue pubblicazioni prima della stampa -, Ruggero Jacobbi, a cui si sente ancora oggi legato non solo da stima, ma da affetto ed ammirazione, e Roberto De Monticelli, per quella sua “monasticità”, quel suo darsi tutto ad un mestiere che considerava una missione.

È stata poi Melania Mazzucco a ricordare il padre, e lo ha fatto con memore valutazione della sua onestà, del suo pudore e del suo rigore di uomo formatosi attraverso sacrifici che sono stati poi la spinta a sostenere altri nel difficile cammino della cultura e soprattutto della rappresentazione teatrale, spazio in cui – a detta di tanti di noi – avrebbe avuto più diritto di emergere che non quanto avvenuto per dedicare ad altri il suo tempo e le sue forze.

Da sinistra Anna-
bella Cerliani,
Maricla Boggio,
Maurizio Giam-
musso,
M. Letizia
Compatangelo,
Patrizia La Fonte



La lente d'oro a Maurizio Giammusso l'ha data Andreina Mazzucco, moglie di Roberto e per tanti decenni al suo fianco, a condividerne le idee e le finalità. Tanta gente presente alla festa, molti per amicizia e stima verso Giammusso, ma anche tantissima a ricordare Roberto Mazzucco.

"Vent'anni da controparte", il libro realizzato da Mazzucco che raduna le battaglie dal 1967 all'87, offre ancora oggi motivi di riflessione e di giudizio, sul costume specie della politica, tesa ad umiliare la cultura ed il teatro in particolare.

In esso Mazzucco enumera gli incontri che l'ASST ha con ministri dello Spettacolo via via avvicinandosi nella carica, alla ricerca di un ascolto intelligente e partecipe, quasi sempre deluso; elenca numerosi episodi di lotte ingaggiate contro la censura, esplicita o latente, e rivendica la libertà di espressione ed il coraggio che gli autori hanno avuto per combatterla; le richieste alla SIAE ed alla RAI per arrivare a contratti e diritti d'autore più dignitosi per quanti, come appunto gli autori, sono il sostegno vero e proprio della produzione di cultura; ricorda le innumerevoli proposte di leggi sul teatro, concertate con gli esperti del

settore per arrivare, finalmente, ad un inquadramento della sfuggente materia teatrale, legge che ancora oggi, a distanza di trent'anni da quei venti considerati da Mazzucco, non è ancora andata in porto.



La pagina conclusiva del libro, di pugno di Mazzucco, riporta una riflessione da sottoscrivere davvero oggi.

Da sinistra
Maurizio Giam-
musso,
M. Letizia
Compatangelo,
Melania
Mazzucco



Maurizio
Giammusso
mostra
la Lente d'Oro

(...) Oggi si può affermare che non sono assenti gli autori dalla scena di prosa ma è assente la drammaturgia contemporanea. Gli autori approdano sulla scena più facilmente di un tempo ma a patto che accettino l'andazzo consueto: rivisitazione di testi, miti, personaggi. L'opera che affronta la bruciante realtà del momento raramente filtra tra le maglie di un repertorio collaudato da secoli e ormai inoffensivo. O gli resta l'esiguo spazio di un teatro minimo e l'ostracismo della distribuzione, una condizione che non garantisce la piena professione e la possibilità di una comunicazione che gli spetta".

Roberto Mazzucco, 1987

IL PREMIO TESI DI LAUREA 2010

Il premio per una tesi su di un autore italiano contemporaneo è andato a Pierluigi Pietricola per uno studio su Alberto Savinio Segnalato Raffaele Catalano per una tesi su Annibale Ruccello

Stefania Porrino

Giovedì 14 ottobre, presso l'accogliente saletta della Indiateca, che per la prima volta ha ospitato un'attività promossa dalla SIAD, è stato assegnato il Premio Tesi di laurea su di un autore italiano contemporaneo.

La commissione di lettura, composta dal Consiglio Direttivo della Siad, ha attribuito il premio di quest'anno alla tesi di Pierluigi Pietricola, dal titolo "Salotti borghesi. Vicende storico-critiche del teatro di Alberto Savinio", discussa nel 2007 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Tor Vergata a Roma, corso di laurea in Storia, scienze e tecniche dello Spettacolo, relatrice Donatella Orecchia, correlatore Ubaldo Soddu.

Inoltre la Commissione di lettura ha voluto attribuire una Segnalazione alla tesi di Raffaele Catalano, dal titolo "Una lettura antropologica del teatro di Annibale Ruccello" discussa nell'anno accademico 2007/2008, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova, corso di laurea in Lettere – Letteratura teatrale italiana, relatore Franco Vazzoler, correlatore Marco Aime.

Ad apertura dell'incontro Ubaldo Soddu ha illustrato i pregi del lavoro di Pierluigi Pietricola dando lettura della motivazione del premio: "La tesi inserisce, con precisione di dettagli storici e ottimo taglio critico, la vita e le scelte artistiche di Savinio nel cantiere delle Avanguardie d'inizio Novecento e nelle polemiche aspre e vitalissime che ne derivarono. Il percorso creativo dell'artista viene accompagnato, nella sua formidabile versatilità, verso l'elaborazione della teoria del dilettantismo, concepita all'inizio degli anni '40, e praticata sino alla morte (1952), tra l'incomprensione e le ironie provinciali della critica fascista e purtroppo non solo.

Puntando poi l'attenzione ad approfondire i temi e i colori dell'avventura teatrale dell'autore, i suoi personaggi, le sue metafore, Pietricola elabora sul perno del salotto borghese, laddove cioè si incrociano tanti racconti teatrali e letterari, le recensioni satiriche e i quadri deformanti, una ricerca mai pedante anzi rinvigita continuamente da accostamenti e confronti con grandi artisti dell'epoca e da valide considerazioni storico-sociali.

Il ritratto di Savinio, autore colto e raffinato, uomo



tenace e fierissimo di anni così disgraziati per l'Italia e per l'Europa, rimanda dunque al calvario di artisti e intellettuali del Novecento, alla loro lotta disperante contro emarginazione, scherno e persecuzioni, che cercavano di spazzare via quanto potesse spingere a riflettere sull'ingiustizia collettiva, sulle menzogne della violenza e dello sfrutta-

La sala dell'Indiateca. Da destra il presidente Mario Lunetta, Maricla Boggio, Ubaldo Soddu e Raffaele Catalano



Pierluigi Pietricola vincitore del premio con il correlatore della sua tesi, Ubaldo Soddu



Raffaele Catalano segnalato per la sua tesi su Annibale Rucello

mento, per la crescita civile e culturale dei popoli”.

Attraverso gli interventi di Ubaldo Soddu, Maricla Boggio, Mario Lunetta e dello stesso autore della tesi sono stati offerti al pubblico ulteriori interessanti spunti di riflessione sull’opera di Savinio.

Pietricola ha illustrato l’impostazione critica della sua tesi evidenziando la presenza costante e il ri-



fiuto del “salotto borghese” in tutti i testi teatrali di Savinio a cominciare da *Capitan Ulisse*, dove l’eroe omerico viene preso come simbolo dell’uomo capace di innovazione, che non si lascia intrappolare negli schemi borghesi.

Lunetta ha ricordato che Savinio, per *Alceste di Samuele*, caso esemplare di ribaltamento del mito per cui la morte diventa vita e la vita è morte, si sia ispirato alla tragica vicenda dell’editore Formiggini che per sancire in modo definitivo e inconfutabile la sua rivolta contro il regime fascista non esitò a lanciarsi da una delle torri di Bologna.

Boggio infine ha evidenziato l’impulso creativo unitario che si è realizzato nelle diverse forme di espressione artistica toccate da Savinio e cioè nella musica, nella pittura e nella parola. “Le farò tutte” scrisse Savinio stesso. E a chi gli chiedeva il perché: “per combattere la morte e la noia”. In realtà per evitare di poter essere rinchiuso in schematiche definizioni di genere e per non creare nessuna “scuola”.

Passando all’illustrazione della tesi segnalata, Soddu ha letto la motivazione della giuria: “La tesi di Raffaele Catalano prende in esame i testi di Rucello secondo criteri antropologici e psicologici, oltre che letterari, disegnando microcosmi di solitudine spinta – definiti “cerchio-bastione” – ove i personaggi comunicano, a mezzo di telefono e radio, con una società esterna sradicata che ha perduto e nega i connotati storici, sopravvivendo in un presente di rapina e strangolamento.

Annodando i pochi, ma significativi, contributi critici sull’opera di Rucello ma pure su Napoli, terra di scontro tra culture e sottoculture dell’ultimo Novecento, con richiami a Stephen Kern sul tempo e lo spazio, e con intuizioni di Jung sull’archetipo femminile, Catalano coglie in Rucello – però non esclusivamente in *Ferdinando*, il testo di maggior peso e spessore – una continuità con la tradizione tragica, napoletana e non, che fa perno sul rito del sacrificio simbolico e sul corpo della vittima sociale.

Sono dunque questi corpi sanguinosi, che vivono dentro interni emarginati e circoscritti, a farsi denuncia radicale della disillusione “per un nuovo che avanza”, laddove il futuro s’allontana sempre di più nell’incubo di uno sfruttamento apocalittico.”

Dopo un intervento espositivo dell’autore sui principali temi trattati nella sua tesi, Soddu, Boggio e Lunetta hanno voluto sottolineare il valore della drammaturgia di Rucello, individuandone i pregi nella capacità dell’Autore di trasformare il “linguaggio” in “contenuto”, di saper superare il semplice documento d’attualità attraverso una raffinata elaborazione artistica, e nella potenza emozionale delle sue storie e dei suoi personaggi quasi sempre segnati da una condizione di sradicamento psicologico e sociale.

TESTI ITALIANI IN SCENA

A CURA DEL COMITATO REDAZIONALE



CUORE NERO

di FORTUNATO CALVINO
Premio di Drammaturgia "Calcante"
SIAD – 2009

Anche la camorra ha un Cuore, ed è quello Nero del regista napoletano Fortunato Calvino. La pièce si inserisce nel ricco calendario del Forum Universale delle Culture – **Napoli** 2013



A CORPO MORTO

di VITTORIO FRANCESCHI
regia Marco Sciaccaluga
con Vittorio Franceschi
scene Matteo Soltanto
maschere e costumi Werner Strub
musiche Andrea Nicolini
luci Sandro Sussi

**Produzione Teatro Stabile
di Genova**

Debutto l'8 novembre

al **TEATRO INDIA, ROMA**



CHI NON HA IL SUO MINOTAURO?

di MARGUERITE YOURCENAR
La Compagnia dei Masnadieri
traduzione di Luca Coppola
e Giancarlo Prati

regia Massimo Roberto Beato
con Simone Ciampi,
Francesco Vigo, Nicoletta La Terra
e Monica Belardinelli
con il patrocinio dell'Accademia
Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio
d'Amico"

**TEATRO NUOVO COLOSSEO
ROMA** dal 9 al 14 novembre





LA RAGIONE DEGLI ALTRI

di Luigi Pirandello
regia di Giovanni Anfuso
con Liliana Randi, Cristina Caldani,
 Carlo Vitale, Julio Solinas, Tommy
 Marconi
scene di Alessandro Chiti
TEATRO DI VILLA TORLONIA
TEATRI QUARTICCILO E
TORBELLAMONACA, ROMA
 dal 23 ottobre 2010



Antonello Avallone
 Maria Cristina Fioretti in
IO, TOTÒ e la MAGNANI
da un'idea di Antonello Avallone
con Tonino Tosto, Gino Auriuso,
 Susy Sergiacomo
 Flaminia Fegarotti
regia di Antonello Avallone
TEATRO
DELL'ANGELO, ROMA
 dall'11 novembre al 5 dicembre 2010



LE BUGIE CON LE
GAMBE LUNGHE
di EDUARDO DE FILIPPO
con Luca De Filippo,
 Nicola Di Pinto,
 Anna Fiorelli, Fulvia Carotenuto,
 Carolina Rosi,
 Massimo De Matteo,
 Giuseppe Rispoli, Gioia Miale,
 Antonio D'Avino,
 Chiara De Crescenzo,
 Alessandra D'Ambrosio,
 Carmen Annibale
scene Gianmaurizio Fercioni
fondali Giacomo Costa
costumi Silvia Polidori
luci Stefano Stacchini
regia Luca De Filippo
 16 novembre-5 dicembre
La Compagnia di Teatro
di Luca De Filippo
TEATRO
QUIRINO, ROMA
 Ottobre/novembre

LA FILA INDIANA.
IL RAZZISMO
È UNA BRUTTA STORIA

di e con ASCANIO CELESTINI
musiche di Matteo D'Agostino
suono di Andrea Pesce
 12 novembre
TEATRO BIBLIOTECA
QUARTICCILO
 14 novembre
TEATRO
TOR BELLA MONACA





MARIA PAIATO
ERODIADE
 di GIOVANNI TESTORI
regia Pierpaolo Sepe
drammaturgia e aiuto regia Francesca Manieri
scene Francesco Ghisu
costumi Sandra Cardini
luci Pasquale Mari
musiche Francesco Forni
trucco Vincenzo Cucchiara
NUOVO TEATRO ELISEO
E TEATRO STABILE DEL VENETO
 Dal 19 ottobre al 14 novembre, **Roma**



Carlo Alighiero Rita Forte in
LA CICOGNA SI DIVERTE
 di ANDRÉ ROUSSIN
 con Annalisa Amodio Silvana Bosi Stefania Benincaso Salvatore Catanese
musiche e canzoni elaborate da Enzo De Rosa
Scene Giuseppe Grasso
libero adattamento e regia Carlo Alighiero
TEATRO MANZONI, ROMA
 Dal 26 ottobre al 21 novembre



teatro di rifredi la stagione del cuore

Arca Azzurra Teatro

MACHIAVELLI

MANDRAGOLA

di Niccolò Machiavelli
 direzione della regia: Scudamante e Regio di Ligo Chiti

con Flavio Carboni, Antonio Congoli, Donatella Piccini, Massimo Sestini, Lirio Gatti e Lorenzo Ciommoletti, Chiti Pizzi, Paolo Costi

scenari: Lirio Gatti, Paolo Costi
 luci: Lirio Gatti
 trucco: Lirio Gatti

CHITI

5 6 7 11 12 13 14 novembre

teatro di rifredi teatro stabile di tradizione

via Filadelfa 200 - 00187 Roma
 telefono: 06/47811111 - fax: 06/47811112
 www.teatrorifredi.it - info@teatrorifredi.it



“LADY HERODIAS, IL SOGNO”
 di e con Luisa Sanfilippo
regia di Vincenzo Sanfilippo
 Rassegna Teatrale “Nel nome di Salomé”
TEATRO TORDINONA, ROMA
 24, 28 e 31 ottobre

LA PICCOLA PITT

Quei passi fuori scena

di Maria Sandias



PERSONAGGI

Giuliana Benzoni

GIULIA – (la piena giovinezza di Giuliana)

Giulietta (l'adolescenza di Giuliana)

Il cameriere

Il lavoro “*La Piccola Pitt*” (con il titolo *Quei passi fuori scena*) ha vinto il Premio Castilenti di Teatro (XIII edizione 2001) con la seguente motivazione:

“È un lavoro di libera invenzione, bello e toccante nella elementarietà della sua stesura. La si direbbe un'operina finalmente nuova senza gli isterismi del nuovo per forza.”

Giugno 1946. La scena: un salotto (piccolo) nel Palazzo del Quirinale a Roma. Il salotto è arredato in modo semplice, con mobili naturalmente in stile. Al centro della scena, verso il proscenio, un divanetto a tre posti; sulla sinistra dello spettatore un tavolino già apparecchiato per il tè, con alcune sedie intorno; sulla destra un piccolo tavolo da gioco.

Sul fondo una porta sulla sinistra, al centro della parete un orologio a pendolo, uno specchio piuttosto grande. L'orologio segna le 5. Entra Giuliana, una donna minuta di circa cinquant'anni. Dall'interno la segue la voce di un cameriere..

CAMERIERE – Prego, Signora Marchesa, si accomodi. Sua Maestà la raggiungerà al più presto.

Giuliana attraversa la scena, si toglie i guanti, il cappellino, li posa su uno sgabello, siede sul divanetto, si lascia andare un pò indietro sui cuscini, con un sospiro di stanchezza.

Subito dalla porta di fondo, la stessa dalla quale è passata Giuliana, entra una donna più giovane (25, 30 anni), di corporatura simile a quella di Giuliana; attraversa la scena e si toglie i guanti e il cappellino, li posa vicino a quelli di Giuliana e siede sul divano accanto a lei. (rappresenta la piena giovinezza di Giuliana; la chiameremo Giulia)

GIULIA– Ciao.

GIULIANA– Ah, sei tu!

GIULIA Già, sono io.

Sono venuta in visita a te che fai visita alla regina.

Ho messo il vestito giusto? (*si alza e fa un mezzo giro*)

Mi pare che fosse il tuo preferito, quando tu eri me alla mia età.

GIULIANA– È vero, era il mio preferito.

E quando ero più giovane ne amavo uno rosa a piccoli fiori.

Te lo ricordi?

Lo misi per anni fino a fare dei rammendi nei punti critici.

GIULIA – Lo indossi in tutte le foto dell'epoca, infatti.

(*accende una sigaretta, si siede*)

Non volevo mancare in un momento così importante.

Un momento storico

Sempre dalla porta di fondo entra una terza donna, molto giovane (16, 18 anni), si affretta verso il divano. (È la prima giovinezza di Giuliana; la chiameremo Giulietta) Indossa un vestito rosa a piccoli fiori.

GIULIETTA – E io?

(*a Giulia*) Fammi un pò di posto. (*Anche lei si toglie il cappellino e i guanti e li posa sempre sullo sgabello, siede sul divano*).

Nemmeno io volevo mancare in un momento così importante. Storico.

GIULIANA – Ah, sei qui anche tu? (*ride*). La piccola Giuliana...

GIULIETTA – ...,chiamata anche Giulietta,

GIULIA – A quanti giochi si presta il nostro nome....

Giuliana, Giulia, Giulietta....

La nonna mi chiamava sempre Giulia...

GIULIETTA – Ma perchè ridi?

(*A Giuliana*) Perchè ridi sempre quando mi vedi?

GIULIANA – Davvero rido sempre? Mah, forse perchè sei la mia gioventù.

Mi fai tenerezza.

GIULIETTA – E la tenerezza fa ridere?

GIULIANA – A me sì, a quanto pare.

(*più seria*)

Come mai la vostra visita....in questo momento storico?

GIULIA – – Siamo qui per sostenerti.

Non puoi negare che è un momento grave. Per te e

GIULIETTA – per la nazione.

GIULIA – La guerra è finita, Giuliana.

GIULIETTA – L'Italia è liberata.

GIULIA – L'Italia diventa repubblica.

GIULIETTA – E tu sei uscita dalla clandestinità finalmente.

GIULIANA – Sì, uscita dalla clandestinità finalmente.

E...mi sento un pò sgomenta.

GIULIA – Vedi, per questo siamo qui.

GIULIANA – Cammino per le strade e non ho perso l'abitudine di guardarmi alle spalle, di scrutare nel buio dei portoni aperti, di affrettare il passo se sento un altro passo dietro di me.

Per mesi e mesi ho camminato col passo che esitava, facendo finta di essere sicura e disinvolta. Niente da nascondere.

Facendo finta. (*sospira*) Non perderò mai l'abitudine di guardarmi alle spalle.....

(*Breve pausa*)

Sono contenta di vederti, piccola Giuliana.

GIULIETTA – Non so. Non ne sono sicura. Spesso mi pare che tu voglia spingermi nel fondo della tua memoria, come si fa con la biancheria dell'armadio: metti dentro, metti dentro roba, capo su capo, capo su capo.

E io sempre più in fondo...

GIULIANA – Ma che dici ?

GIULIA – avvero vorresti dimenticare?

Anch'io ti faccio lo stesso effetto? (*Sospira e allunga le gambe*) D'altro canto, chi ha il coraggio di confrontarsi con la propria giovinezza (*poi, di nuovo rivolta a Giuliana*)

Ma davvero vorresti dimenticare la piccola Pitt?

GIULIETTA – (*ride*) La piccola Pitt. Così mi chiamava Nonna Giacinta.

La piccola Pitt. Prevedeva e si augurava per me una brillante carriera politica.

GIULIA – Come quella del nonno Ferdinando Martini.

(*rivolta a Giuliana*) L'hai avuta una brillante carriera politica?

(*senza aspettare risposta*) Ferdinando Martini, brillante letterato e sagace uomo politico.

GIULIETTA – Proprio così. Sagace uomo politico.

Credi che di te diranno mai : Giuliana Benzoni, marchesa e sagace donna politica? Credi che lo diranno?

GIULIANA – No, non credo che lo diranno.

GIULIETTA – Credi che i libri di storia faranno il tuo nome?

GIULIANA – Perché dovrebbero?

GIULIA – Perché hai preso parte a tante operazioni politiche importanti.....

GIULIANA – Beh, preso parte a tante operazioni! Mi pare un pò troppo.

Ero sempre dietro le quinte....

GIULIA – Hai messo in contatto persone che, senza di te, non si sarebbero forse mai incontrate,...

GIULIANA – Sempre dietro le quinte...

GIULIA – (*continuando*) non avrebbero avuto la possibilità di scoprire che i loro sogni riguardo il futuro, coincidevano

GIULIETTA – Su e giù. Su e giù. I tuoi passi hanno unito mondi così diversi.

Monarchici, repubblicani, liberali, Partito d'Azione, comunisti...

GIULIANA – Perché non appartenevo a nessun partito, non avevo nessuna ideologia....

GIULIA – Una piccola donna per tutte le stagioni...

GIULIANA – Ho tanto camminato in questi ultimi anni. (*allunga le gambe, si guarda i piedi*)

Ho consumato tante paia di scarpe....

GIULIETTA – Sette paia di scarpe ho consumato...

GIULIANA – Di più. Di più. (*ride con una risata che sembra piegarsi in pianto*)

Sono stanca. Ora.

GIULIA – Reagisci. Oggi devi incontrare la regina Oggi sei ancora nella storia..

GIULIETTA – Domani forse potrai riposarti. Oggi no. Stai aspettando la regina.

GIULIANA – Povera regina!

GIULIA – Regina solo per un mese.

GIULIANA – Mi pare di averla tradita....(*pausa*) Sono stanca.

LE TRE STAGIONI DI GIULIANA BENZONI

Ho "incontrato" Giuliana Benzoni, la protagonista del mio lavoro, quando il gruppo di drammaturghe di cui facevo parte – Teatro Donna -, decise, dopo avere evocato con testi a loro dedicati, donne eccezionali di Roma ("Accadde a Roma") e di Sicilia ("Accadde in Sicilia"), di mettere in luce figure di donne di Milano.

Scelsi di ripercorrere la vita della Benzoni perché mi interessava il periodo in cui era vissuta: dagli anni che precedettero la prima guerra mondiale al dopoguerra, ai nostri giorni.

Avevo e ho ancora molto interesse per il rapporto che ha la donna con la guerra e le armi.

Dalla sua biografia "*Una vita ribelle*" scritta da Viva Tedesco emergeva la personalità di questa donna della nobiltà lombarda che operò a Roma durante la Resistenza, emergeva la sua capacità di intuire e comprendere gli eventi politici, la sua abilità nell'intessere preziose relazioni, la sua determinazione nell'affrontare la clandestinità.

L'azione è in unità di tempo ma sono le tre protagoniste – ognuna una stagione della vita di Giuliana -, a condurci avanti e indietro nel tempo, in un intersecarsi di vicende evocate che tracciano il profilo di Giuliana e segnano anche il profilo del complesso e drammatico periodo in cui lei visse.

Dal punto di vista professionale questo lavoro ha rappresentato per me anche una scommessa.

Sono più incline ad una scrittura drammatica, così volevo provare a rendere scenicamente una vicenda che non aveva momenti di tensione molto rilevanti in modo che fosse comunque coinvolgente, emozionante e viva.

Maria Sandias

GIULIA – Ora che tutto è finito.....

GIULIANA – (*interrompendo*) tutto è finito.....

È una desolazione. Non puoi guardarti in giro.

I segni della guerra, dell'occupazione sono ovunque.

È una desolazione. La vedi negli occhi di tutti.

E tutti sono feriti.

Come me si guardano alle spalle, si guardano sempre alle spalle e non riescono ancora a fare la conta dei morti.

GIULIETTA – Povera Giuliana, questi ultimi mesi sono stati troppo lunghi, troppo pesanti.

(*si alza, le si avvicina da dietro il divano*)

Hai proprio fatto la vita di un gatto randagio..

(*attira la testa verso la spalliera del divano*)

Rilassati. Ti sciolgo i capelli e ti massaggio le tempie. (*esegue*) Povero gatto randagio!

GIULIANA – Proprio un gatto randagio.

(*a Giulietta*) Grazie, cara, hai delle mani leggerissime...

GIULIA –come ali di farfalla.

GIULIANA – Da quando sono entrata nella clandestinità, non ho avuto una casa, sempre la stessa, dove tornare la sera. Solo letti occasionali in questo o quel quartiere di Roma, l'appartamento di un amico, la cella di un con vento....

GIULIETTA – il divanetto di un ascensore...

GIULIANA – (*ride*) Eh sì, anche i divanetti degli ascensori.

Mi infilavo negli androni dei palazzi, la sera, e mi sistemavo sul divanetto dell'ascensore. Pelle o velluto.

Col coprifuoco nessuno entrava e nessuno usciva.

E la mattina mi lavavo alla fontanella sulla strada.

GIULIA – Vedi dove ti ha portato la passione politica della piccola Pitt?

A dormire in androni di palazzi sconosciuti.

Una notte qui e una lì.

Proprio come un gatto.

GIULIETTA – Mi pare di notare sempre una punta di ironia....

(si sente un discreto bussare alla porta:

Entra il cameriere. GIULIA – e Giulietta sospendono i loro gesti. La luce si ritrae rapidamente da loro, “cancellandole”)

CAMERIERE – Signora Marchesa, Sua Maestà si scusa per il ritardo. Spera che Lei possa attendere.

GIULIANA – Rassicuri Sua Maestà. Posso attendere. (Il cameriere esce GIULIA – e Giulietta riemergono)

GIULIA E noi ti faremo compagnia.

GIULIETTA – (riprendendo) Dicevo che mi pare di notare sempre una punta di ironia quando parlate del mio appren distato di politica. (torna a sedersi sul divano)

Eppure se io non avessi avuto questa passione, se non l'avessi coltivata.....

GIULIA – ...il potenziale di intuito e sagacia di Giuliana Benzoni non avrebbe potuto esprimersi.

GIULIETTA – Gli anni della mia adolescenza sono stati l'inizio di tutto

GIULIA – È vero, piccola Giuliana.

È tutto vero.

GIULIETTA – Ho avuto un ottimo maestro. Ferdinando Martini, grande politico e grande tessitore.

GIULIA – Ecco, hai imparato a tessere.

GIULIETTA – Non mi vuoi prendere sul serio.

È risaputo che la politica è l'arte del tessere, del mediare, l'artedel possibile, del forse, dell'oggi no ma domani chissà.....

GIULIA – ...ma domani chissà.

GIULIETTA – Il nonno aveva bisogno del mio aiuto, Sicuro. Per questo mi trasferii a Roma.

Mi usava come schermo. La mia presenza mascherava incontri con uomini importanti, uomini di governo, dava per così dire, un carattere familiare di casualità a quegli incontri, allontanava ogni sospetto.

GIULIA – Sospetti, segreti, sussurri, supposizioni, chiacchiere, chiacchiere... anche questo è politica.

GIULIETTA – Il nonno voleva convincere Salandra a decidere per l'intervento nella guerra.. “Il nostro governo ha una politica “tartarughesca” ripeteva. E pressava Salandra.

Stazioni termali, alberghi in montagna, ai castelli romani.

Soprattutto ai castelli romani.

A volte sulla soglia di un salone o in un corridoio d'albergo, facevo da palo. “Arriva qualcuno” avvertivo a bassissima voce.

GIULIANA – Come è bello sentirvi parlare e andare così indietro, così indietro!

GIULIETTA – Facevo da palo e stavo sempre con le orecchie tese

GIULIANA – Anche quella è un'arte. Ascoltare e archiviare

GIULIETTA – Cominciai come schermo e diventai presto un'utile assistente.

Il nonno non aveva segreti per me. A volte chiedeva la mia opinione

GIULIA – Uh la tua opinione...!

GIULIETTA – Non prendermi in giro.

E a volte ascoltava i miei suggerimenti.

Quasi ogni giorno mi spediva all'Ambasciata di Francia, con un messaggio per l'Ambasciatore Camille Barre-

Ogni giorno da Palazzo Colonna a Palazzo Farnese.

GIULIANA – Camille Barrere....Me lo ricordo bene.

GIULIETTA – “Devi passare inosservata.” mi raccomandava.

“Vestiti di grigio, non so, o di marrone, un colore che non dia nell'occhio...”

GIULIA – ... color topino insomma.

GIULIETTA – Proprio color topino.

Passavo sotto il naso delle guardie e infilavo l'ingresso di servizio.

Conoscevo bene Palazzo Farnese. Scale, scalette, corridoi e arrivavo nello studio dell'ambasciatore; come un pappagallo ripeteva il messaggio che il nonno mi aveva affidato e, invisibile, ripartivo.

Poi era il turno dell'Ambasciata d'Inghilterra: Mr Rodd mi aspetta-



Giuliana Benzoni alla «Rufina» nel 1939.

va: altro stile, altro approccio.

L'ambasciatrice mi amava, perché parlavo bene l'inglese.

“L'avete succhiato con il latte delle bambinaie” diceva.

GIULIANA – Ti piaceva. Tutto questo ti piaceva.

GIULIETTA – Sì, mi piaceva quell'atmosfera “di nascosto”.

Mi piaceva.....l'intrigo.

E piace pure a te, confessalo.

GIULIA – Magari è così che sarai ricordata, mia cara Marchesa Benzoni.

Forse solo come un tipo un pò intrigante.

GIULIETTA Mi usarono come portavalori diplomatico Londra-Roma.

Tutto il viaggio con Marconi, per fortuna.

La guerra poteva scoppiare da un giorno all'altro e l'ambasciatore mi aveva affidato una documentazione compromettente

Ero terrorizzata “Mai staccarsi da Guglielmo Marconi” mi ripeteva per tutto il viaggio. “Lui non lo toccheranno”.

I documenti li portavo addosso, fra me e i miei e dessous..

Mi avevano imbottito come un sandwich.

GIULIANA – Sempre in grigio o marrone. Invisibile.

Attraversare soglie proibite, incontrare personaggi influenti e non dare nell'occhio. Mentre il cuore batte forte.

Non essere nessuno

GIULIA – Oh, tu hai proprio imparato bene ad essere tutte e nessuna.

Sempre pronta a calarti nel ruolo richiesto e metterti in abiti diversi.

GIULIETTA – (può alzarsi e prendere un cioccolatino da una ciotola su un terzo tavolino)

Ho sempre adorato infilarmi nei vestiti degli altri e... fare finta di...

GIULIA – Sei stata messaggera, infermiera, assistente a vario titolo, insegnante, grafologa...

GIULIETTA – (interrompendo) Scusa, quello della grafologa non è un travestimento.

È un'abilità che ho conquistato con applicazione costante,
La grafologia è una scienza.
Sono stata alunna di Eva, la moglie di Giovanni
Amendola, lo sapete.
"Vous etes solaire" disse quando studio' la mia grafia. Proprio così.
Solare.
Lei era proprio un'esperta.
GIULIA – È vero, quello non è un travestimento, ma il ruolo dell'ostetrica sì, però.
Dovevi fare l'attrice, Giuliana, non la politica, io credo.
GIULIETTA – L'ostetrica di Sua Altezza Reale!
E a tutte le ore potevi entrare nel Palazzo del Quirinale e incontrare Maria José.
" Sua Altezza mi aspetta.
Sono ...la sua ostetrica."
"Che gravidanza difficile!" pensavano tutti.
GIULIANA – Era un periodo così complicato!
Erano necessari incontri frequenti con la principessa.
Tutti i gruppi antifascisti speravano in lei, speravano che lei potesse convincere il re a destituire Mussolini.
Ci incontravamo sempre qui, in questo salotto
Maria José ed io. A volte, per parlare, decidevamo di andare nella toilette dove il fracasso dello sciacquone copriva le nostre parole.
GIULIA – Ci risiamo.
Vedi dove porta la passione per la politica, Piccola Pitt?
Nella toilette del Quirinale.
GIULIETTA – Oh smettila!
GIULIA – Tu che sognavi splendidi saloni di eleganti ambasciate, uffici ovattati...
GIULIETTA – Se non fosse stata per...come la chiani? - la mia passione politica....
GIULIA – Forse è anche vero che non avevi molta scelta.
Non eri portata per la vita mondana, diciamo la verità...
Il tuo debutto in società....
GIULIETTA – (*ridendo*) fu un disastro. Un vero disastro.
GIULIA – E allora cosa altro ti restava?
Tolte una vita brillante in società, cosa altro può fare una signorina di nobile famiglia?
GIULIANA – Ma darsi alla politica!
GIULIETTA – La nonna e la Zia Venosa che avevano curato la mia educazione, si arresero, avviliti e mi lasciarono nelle mani del nonno.
GIULIA – perando in un futuro di successo.
GIULIETTA – Non ho mai rimpianto la vita che avrei fatto nei salotti di Milano, di Firenze, di Roma.
Le mie giornate furono molto più divertenti.
Imparai a leggere gli eventi al di là degli eventi, imparai a intuire l'ambiguità di ogni messaggio formale, di ogni parola.
Imparai anche a lavorare in proprio : presentai al nonno i miei amici: Giovanni Amendola, Bissolati, Salvemini, tenaci interventisti.
Era il momento di introdurre un pò di gioventù e un pò di.....sinistrese
(*si muove verso il tavolino sulla destra*)
Se ci fossero le carte, potremmo fare un poker... (*apre i cassetti del tavolino*)
GIULIA – Ma, Giulietta, come ti viene in mente?
GIULIETTA – Sua Maestà non arriva... Giochiamo ed evitiamo a Giuliana di pensare.
Diluiamo la sua malinconia. (*tira fuori un mazzo di carte*) Eccole.
GIULIANA – Vi sembra davvero così malinconica?
GIULIETTA – Certo non mi sembri in gran forma.
GIULIA – Secondo me le mancano tutti quei personaggi, tutti quei ruoli...l'infermiera, l'insegnante, la messaggera, l'ostetrica...Ora non le resta che il ruolo di marchesa...
Smarrito, hai l'aspetto smarrito...

Ha ragione Giulietta: devi distrarti un pò.
Capita agli attori, non credi, Giulietta?
Quando smettono di recitare una parte e non hanno un altro vestito, un altro ruolo in cui infilarsi.
Si chiama crisi di astinenza anche per loro?
GIULIANA – Finitela, su.
Va bene, vada per il poker.
Ma, se viene la regina?
GIULIETTA – Non preoccuparti. Spariremo di colpo insieme alle carte. (*Le tre donne siedono al tavolo*)
GIULIA – Certo che giocare con voi due è proprio un rischio.
GIULIETTA – Rischio? Ma che rischio?
Ci piace giocare, azzardare un pò..(*intanto distribuisce le fiche*)
GIULIA –e bleffare.
GIULIANA – Un pochino
GIULIETTA – Come fai a fare politica se non sai bleffare...
GIULIETTA – (*insieme ridendo*) un pochino?
GIULIETTA – Do io le carte? (*esegue*)
Ora mi pare di non avere avuto granchè nei miei anni giovani, in fondo.
Forse quella che ha avuto di più dalla vita, fra noi tre, sei proprio tu, mia cara (*rivolta a Giulia*).
Hai avuto il grande amore: (*mette delle fiche nel piatto*) Tocca a te.
GIULIA – GIULIANA – (*mette le fiche nel piatto*).
Eri troppo giovane.
GIULIANA – (*mette le fiche nel piatto*)
GIULIETTA – Troppo giovane. Troppo giovane.
Ti ho portato per mano fino a lui, con la mia allegria, la mia disponibilità, la mia fantasia, la mia curiosità...
GIULIA – la tua tenerezza e la tua voglia di amare.
È vero.
GIULIANA – È vero, Giulietta, a me e a lei hai fatto un dono grandissimo.
(*Discreto bussare, entra il cameriere. Le donne si bloccano, come nascondendo le carte*) *Le luci, ritraendosi, le "cancellano"*)
CAMERIERE – Signora Marchesa, nel rinnovare le sue scuse, Sua Maestà ha dato disposizione perchè io serva il tè, se per Lei va bene.
GIULIANA – Per me va bene, Antonio.
(*Il cameriere esce. Le due donne ritornano "in luce"*)
GIULIA – Una tazza di tè è quello che ci vuole
GIULIETTA – Antonio.....? Lo conosci?
E lui ti conosce? Ti conosceva magari come ostetrica....
GIULIANA – Qui tutti giochiamo a fare finta.
E nessuno vuole ricordare. Ieri? Domani? Mah!
La memoria di tutti si è appannata.
(*Giuliana mette delle fiche per aprire, le altre imitano*)
GIULIETTA – Quante carte?
GIULIA – Due.
GIULIANA – Servita.
GIULIA Ma che fortunata!
GIULIETTA – Due.
Mi chiedo cosa avresti fatto in tutto questo tempo se non fossimo arrivate noi due...
GIULIANA – Forse avrei fatto un sonnellino..Ho sempre sonno...
GIULIETTA – Aspettare un sovrano dormendo? Mai!
(*Breve pausa. Poi, cambiando tono*)
Un momento. Che cosa ci giochiamo?
GIULIA – Ma cosa vuoi giocarti?
Giochiamo per giocare.
Per passare il tempo. Per diluire la malinconia di Giuliana, come dici tu.
GIULIETTA – Io so cosa ci giochiamo.
I ricordi. Sì, ci giochiamo i nostri ricordi.
Io metto sul tavolo la mia adolescenza; tu, Giulia, la tua piena giovinezza e tu, Giuliana, la tua maturità.
Le tre età della vita di Giuliana Benzoni.

Non è un'idea carina?
 GIULIANA – Ma cosa dici?
 GIULIETTA – Avete un'altra proposta?
 La memoria è l'unica cosa preziosa che abbiamo.
 L'unica.
 Io sono la parte più giovane di Giuliana
 Benzoni, sono perciò la più povera di memorie.
 E voglio le vostre.
 GIULIA Sei la solita petulante.
 GIULIETTA – Sono le uniche cose preziose che abbiamo.
 GIULIA – I ricordi? Dobbiamo giocarci i ricordi?
 Ma è come restare nude...
 GIULIETTA – Non siete disposte a rischiare?
 Non vi riconosco più.
 Avanti, qui, sul tavolo. Il tuo grande amore, Giulia, e la tua eroica
 resistenza, Giuliana.
 D'accordo?
 GIULIANA – Va bene, d'accordo.
 GIULIA – D'accordo.
 GIULIETTA – E se non volete perdere e restare...nude, appassionati
 e concentratevi.
 Ricordiamo e giochiamo. (*pausa*)
 Allora...parlavamo del grande amore, Giulia.
 GIULIA – Anche lui mi chiamava Giulia. Un bel nome latino, diceva.
 Devo ricordare?
 È vero, ho avuto il grande amore, ma è durato così poco, così poco....
 Ha illuminato la mia vita ma è durato così poco, così poco....
 Incontrai Milan Stefanik nel palazzo di Gegè Primoli in Via dell'Orso.
 Era una sera di primavera, mi rifugiai in quel palazzo per un temporale
 improvviso.
 E Milan era lì.
 Il salotto era affollato e poco illuminato; nella luce ineguale del fuoco
 del camino, avvertii uno sguardo che mi scrutava e non mi lasciava mai.
 Fu come entrare in un cerchio di magia: non osavo alzare lo sguardo e
 incontrare gli occhi che mi scrutavano.
 Nemmeno le mani osavo muovere.
 Temevo. Temevo. E gioivo.
 Lo sguardo non mi lasciava.
 Così alla fine mi voltai e fu come arrendermi.
 Era un ufficiale dell'esercito francese.
 GIULIETTA – Un ufficiale! Come è romantico!
 GIULIA – (*si accende una sigaretta*)
 Così me lo presentò Gegè: Milan Stefanik, ufficiale dell'esercito francese.
 Ma Milan era anche altro, era soprattutto altro.
 Era un patriota slovacco che sognava la nascita dello stato indipendente
 della Cecoslovacchia.
 GIULIETTA – Un patriota! Come è romantico!
 GIULIA – Aveva bisogno di contatti internazionali; aveva bisogno
 che altri credessero nel suo sogno per realizzarlo.
 GIULIETTA – Tu lo aiutasti.
 GIULIA – Feci mio il suo sogno e lo aiutai, incessantemente lavorai
 con lui.
 Con stupore ora la mia vita era la sua vita.
 GIULIETTA – Ti eri innamorata.
 GIULIA – Tu dici innamorata....Sembra soltanto una parola...
 Invece è un inconsapevole viaggio nell'anima.
 Scopri, come in un territorio sconosciuto, sorgenti di tenerezza
 insospettate.
 Sapevo tutto, come se una saggezza antica si fosse
 radicata nel mio cuore giovane.
 (*breve pausa*)
 Ti innamorai... e sei tutto un tendere verso l'altro, come se il corpo
 perdesse il suo peso mortificante e si facesse ala sicura di volo.
 Sei domanda stupita, protesa nel futuro.

Guardi lui e chiedi senza parole: Posso volare? È vero che posso volare?
 E in punta di piedi, in un brivido di attesa, lì, in quella linea leggera
 di confine, aspetti un segno... da lui... (*di nuovo breve pausa*)
 Da quale antica sapienza nascono i gesti d'amore?
 Siamo in effetti programmati da sempre per l'amore, per abbracci,
 baci, carezze?
 Da sempre il nostro corpo sa e noi non sappiamo?
 Da sempre nella tensione delle nostre mani c'è il cuore dolce della
 carezza? E nelle nostre braccia il segreto di farsi nido e culla?
 E allora, ogni altro gesto è un tradimento?
 GIULIANA – È un tradimento.
 Credimi, è un tradimento.
 GIULIA – Sogni confusi si raggrumavano nel palmo delle mie mani,
 pulsavano forte, forte nel mio cuore..
 GIULIETTA – che non è più un cuore di ragazzina.
 GIULIA – che non è più un cuore di ragazzina.
 GIULIETTA – Indietro, indietro.
 La ragazzina resta indietro, in quel salotto del Palazzo di Via dell'Orso.
 Per sempre lì, nella memoria.
 GIULIA – Quell'amore bambino, ricco di incanto e di stupore, si fortifica,
 è energia di generosità che contrasta la voglia egoista di possesso.
 Mio, mio... No, non completamente mio, soprattutto dono di lui per
 lui. Dono di lei per lui.
 Allarga le braccia! Non provare nemmeno ad imprigionarlo nel tuo
 amore.
 Anche se credi di morire in un deserto di abbandono, allarga le braccia,
 così, da brava, allarga le braccia, incoraggia i suoi sogni, incoraggia
 il suo volo.
 Tu aspetterai che ritorni.
 Che tentazione trasformare il gesto di tenerezza in un gesto di possesso:
 chiudere le tue dita sul suo polso e trattenerlo.
 Con me. Con me. Non partire più.
 Non ti basta il mio cuore?
 La mia voce? Il mio riso?
 Tu invece aspetterai che ritorni.
 Già senti la sua voce, le sue parole sovrapporsi alle parole, i suoi racconti,
 i suoi progetti, progetti di altre partenze, altri incontri, altri ritorni...
 GIULIETTA – Non è tornato un giorno.
 GIULIANA – Lascia stare, cara. Soffri troppo.
 GIULIA – Non è tornato.
 Non ho mai trovato le parole per questo dolore.
 Non è sciocco e infantile questo volere sempre trovare le parole?
 Come se le parole possono liberarci dallo sgomento e salvarci dall'impotenza,
 dalla paura di smarrirci in un buio senza nome, diventati anche noi buio
 senza nome.
 GIULIETTA – Povera Giulia.
 GIULIA – Non hai neppure le parole giuste per dire agli altri, per raccontare
 agli altri....Che dici?
 “Milan è morto.”
 Questo dovresti dire quando parenti, amici si avvicinano, ti toccano,
 ti chiedono.
 E tu che dici? Ti pare di averla fra le mani quella parola – morto –
 e non sai da che parte prenderla, in che spazio metterla fuori di te,
 nel vuoto che c'è fra te e gli altri.
 Morto.
 Sembra una parola troppo forte, troppo dura e crudele.
 In fondo gli altri non la vogliono sentire perché segna un abisso nascosto.
 Allora provi mentalmente altre parole: “Non è più”
 “Se ne è andato” “Non è tornato, sai...”
 Inutile.
 Non dici niente.
 Ti resta il silenzio.



Giulia Benzoni

GIULIANA – Ora non è più così. Proprio non è più così. C'è una straordinaria confidenza con questa parola, ora. Morte, morto, morta. Parole che tutti diciamo tante volte al giorno. Parole che si estendono grandissime e coprono le strade, le città e le campagne. case, le

GIULIETTA – È così in guerra.

GIULIANA – È così in guerra. Ma non ci fai l'abitudine. È una cosa a cui non fai l'abitudine. La morte la guardi con stupore. Sempre. E dal profondo di te tu vorresti gridare: Vita! Vivo! Viva!

Vorresti giorno e notte avere la forza di quell'urlo. Confusamente sai che è quell'urlo di vita che muove i tuoi passi. Ancora. Ancora.

Ancora.

GIULIA – È finita, Giuliana. È finita.

GIULIANA – Nemmeno per questo orrore trovi le parole. *(pausa)* Ho troppi morti nel cuore, adesso. Mi guardo intorno e mi dico con sgomento: È morto. È morta. E gli altri dicono: “È successo quel giorno” “È successo in quel posto” “Ma come è successo?” Troppi morti.

GIULIETTA – Povera Giuliana!

GIULIANA – Troppi morti che mi porto nel cuore. E non mi danno conforto.

GIULIA – I morti sono esigenti.

GIULIETTA – Cosa dici? Esigenti?

GIULIA – Quella parola corta e dura - morto - mi si era sistemata sul cuore come una pietra. Ferma in quel punto. La vita scorreva intorno a me. La vedevo scorrere nei gesti, negli sguardi degli altri, di tutti gli altri, veloce, veloce, la vita... Io restavo ferma a quel punto. Quando avevo capito e mi ero detta: Non torna. È morto. *(pausa)* Rimasi così in un silenzio completo. Milan non c'era più. Non c'era più nemmeno nei miei ricordi. Cercavo di ritrovare nella memoria un gesto, il calore di un abbraccio, il tono della voce. Uno sguardo. Una risata. A Praga partecipai ai funerali di stato voluti per il patriota fondatore della patria; ero lì come una picco la giovane vedova. Vedova di chi?

Andai a trovare sua madre nel paese natale di Milan. Non ci fu nessuna emozione. Nessuna emozione. Forse anche lei, la madre, si era perduta in quel silenzio di gelo. Mi chiusi in casa come paralizzata.

GIULIETTA – In quell'amore ti eri completamente perduta

GIULIA – Completamente. Pensai anche al convento.

GIULIETTA – Ma come hai potuto pensare al convento?

GIULIA – *(con tono più leggero)* Portare il mio silenzio in un luogo di silenzio, poteva essere una soluzione.

GIULIANA – Che idea!

Saresti stata un disastro come suora.

GIULIETTA – E povero convento!

La vita di contemplazione non era certo fatta per te.

GIULIA – Forse mi trattenne fuori dal convento il mio amore per le cose concrete.

Oppure la mia passione per l'intrigo.

GIULIANA – Il Nonno Martini diceva che c'erano esempi di grandi politici intriganti nel nostro albero genealogico. Tanti.

GIULIETTA – Se è per questo c'era anche una mistica in famiglia La Beata Giacinta Marescotti. Non ricordi? O la fecero santa?

GIULIA – Io ho preferito l'intrigo.

GIULIANA – Rilancio di due.

GIULIETTA – Ma i conventi hai continuato a frequentarli.

GIULIA – *(ride, indica Giuliana)* È vero. È vero. Lei, lei, ha continuato a frequentarli. Là conosceva un frate, là una madre badessa... E convinceva il frate e la madre badessa a dare rifugio a questo e a quello.

(poi) Vedo.

GIULIETTA – E io rilancio!

GIULIA – Ancora?

GIULIANA – Vedo.

Ricordo il Fatebene Fratelli sull'isola Tiberina.

GIULIA – È inutile. *(posa le carte sul tavolo)*

GIULIANA – Ci arrivai persino con una radio trasmittente, una notte e la nascosi sotto il mio lettino. Nascondersi... nascondersi... Mesi e mesi a nascondersi, scommettendo su un futuro sempre così confuso. La notte, rannicchiata sul divanetto di un ascensore o nel lettino di una cella di convento, la notte, prima di addormentarmi, mi chiedevo. “Ma ci sarà un futuro?” Davvero c'è un esercito di Alleati pronto a liberarci? Lontano e non troppo lontano? Davvero tutto questo avrà una conclusione o stiamo facendo solo, nelle nostre giornate affannate, un gioco rischioso?” “Domani arriveranno gli Alleati” Era come una favola rassicurante per trovare sonno. E sapevo che erano tanti, nella notte di Roma, tanti a ripetere: “Domani arriveranno gli Alleati” Domani? Dicevano... dicevamo domani? La giornata non si appoggiava mai a un domani. Poteva precipitare e dissolversi in se stessa, la giornata Eppure dicevamo “domani”. E ogni mattina, dopo quelle notti difficili, mi alzavo pronta a riprendere il mio lavoro quotidiano: un ufficio, un palazzo, un altro ufficio, un convento, una chiesa, un quartiere, un altro quartiere, il Vaticano...

GIULIA – ...il tuo quotidiano lavoro fuori scena

GIULIETTA – Aspetta, aspetta un momento... Ma perchè sempre fuori scena? Perchè non hai provato ad uscire da dietro le quinte e rischiare la scena?

GIULIANA – Che vuoi dire?

GIULIETTA – Insomma con la vocazione e la preparazione che ave-

vi, perchè non provare a fare politica in prima persona?
 GIULIANA – La mia vocazione è stata quella di mediare.
 Così mi è parso...
 GIULIETTA – Hai avuto paura ad allargare le tue ali, te le sei tenute strette sul petto.
 Hai persino rinunciato a sapere che apertura di volo avrebbero avuto le tue ali.
 Strette, strette sul petto per tutta la vita!
 GIULIA – Ma perchè parli con questo tono?
 GIULIETTA – Non è il tono giusto?
 Trovi che non sia il tono giusto?
 Io sono quella che ha fatto i sogni, sapete.
 Per questo chiedo: Che ne avete fatto dei miei sogni?
 GIULIANA – Che ne ho fatto? Non lo so...
 Non so quando le mie giornate hanno cominciato a separarsi dai tuoi sogni.
 Dai sogni della mia giovinezza.
 GIULIETTA – Ti sei accontentata. Come tante donne
 Accontentata per tutta la vita di... di quel lavoro fuori scena. Ammettilo.
(con tono scherzosamente solenne)
 Ti predico anni di rimpianti, pieni di avrei potuto, avrei dovuto, avrei potuto, avrei dovuto...
 GIULIA – Dai! Smettila di fare la buffona!
 GIULIETTA – *(sempre con lo stesso tono, forse alzandosi)*
 Largo, largo! Fate largo alle mie ali! Devo provare ad aprirle!
 Indietro, indietro tutti!
 Fatemi vedere quanto sono grandi!
 Devo, devo vedere quanto sono grandi!
(ridono tutte e tre)
 GIULIANA – E ora cosa devo fare? Devo giustificarmi?
 Posso provare a spiegare...
 Le ho vissute una ad una le mie giornate, cercando di testimoniare il mio impegno per la libertà e la democrazia. Ecco. *(pausa)*
 Negli ultimi mesi il gioco si faceva rischioso, le retate sempre più frequenti e imprevedute, tante le notizie di deportazione, di morte, ma io mi sentivo come costretta, pressata ad andare, a continuare.
 GIULIA – Erano loro, gli spariti a pressarti.
 I morti sono esigenti, Giuliana.
(pausa) Con quel silenzio terribile nel cuore, con quel deserto che non sapevo risolvere, speravo di morire. Ma un giorno capii.
 In salotto fissavo le macchie ineguali nel marmo del pavimento e all'improvviso capii.
 Milan non voleva che morissi con lui, voleva lui vivere dentro di me.
 Come un urto fisico capii che voleva le mie mani, le mie gambe, la mia voce...
 E nel mio cuore voleva i miei sogni.
 I morti sono esigenti.
 Aprii la porta sul giardino, quel giorno.
 Ora mi pareva di potere guardare di nuovo la vita. *(pausa)*
 Milan, dentro di me, voleva i miei sogni ma io non ne avevo.
 Mi ero così impoverita...
 GIULIETTA – Avevi completamente dimenticato i tuoi sogni e le tue ali
 GIULIA – Poi, per fortuna, fui travolta dalla Questione Meridionale.
 Proprio così... travolta.
 Alla Rufola, la villa di famiglia sul mare di Sorrento...
 GIULIETTA – La famiglia Benzoni va sempre più in basso.
 Da Milano a Firenze, da Firenze a Roma, da Roma a... Sorrento...
 GIULIA – *(continuando)* incontravo Giustino Fortunato, Salvemini, Nitti, Zanotti Bianco...
 GIULIETTA – Ah, Zanotti Bianco!
 Biondo, con gli occhi azzurri, magro, consumato dalla passione per i suoi ideali...
 GIULIA – Le donne impazzivano per lui, per quella sua aria da asceta.

GIULIETTA – Ma lei non si innamorò.
 Lei si innamorò del Mezzogiorno.
 GIULIA È vero.
 Fui come scossa da quella realtà... In verità non potevo immaginare...
 che tanta gente vivesse in condizioni così pietose.
 GIULIETTA – Certamente avrà prevalso, come sempre, la tua milanesità.
 Rimboccarsi le maniche e agire.
 Concretezza e programmazione.
 GIULIA – È vero. Mi rimboccai le maniche e agii.
 Sentieri a dorso di mulo, faticose e interminabili camminate per arrivarci senza fiato ad un borgo di quattro case...
 Facevamo di tutto. Aprivamo ambulatori, consultori, scuole.
 Quando mi incamminavo verso un nuovo sconosciuto paesino, pensavo: nella mia borsa porto l'alfabeto.
 Mi pareva la cosa più preziosa
 Alfabeto per i bambini e per gli adulti.
 Volevano imparare gli adulti.
 Imparare per leggere le lettere che arrivavano dall'America, imparare per scrivere le lettere da mandare in America.
 Sera dopo sera. Lenti e cocciuti.
 GIULIETTA – Duro tirocinio sul campo.
 Remote e astratte le discussioni da salotto, le conferenze sulla... Questione Meridionale!
 GIULIA Anch'io mi alfabetizzavo. Imparavo le loro parole, imparavo il loro muoversi nel tempo. Avevano una grande confidenza con la terra, con la natura... il sole, la luna, le stelle.
 "A luna piena" dicevano.
 E poi "Si sposa dopo la vendemmia"
 "Il figlio lo fa a tempo di mietitura".
 Così misuravano il tempo.
 La vita della terra segnava il ritmo della loro vita.
 GIULIETTA – Che esperienza!
 Addio strade e palazzi di Roma, di Milano, di Londra, di Praga...
 GIULIA – "Da dove venite, Signorina?" mi domandavano.
 "Milano? È lontana Milano?"
 Tanto lontana Milano, pensavo.
 Una volta che suggerii di coltivare un terreno a vigneto, un contadino mi disse: "Mai, Signorina, non può essere. Questo è terreno di montagna, terreno leggero, non è "vocato" per la vigna"
 Non è "vocato" per la vigna... E io per che cosa ero "vocata"?
 Lo capii dopo giorni: ero "vocata" per mettermi a servizio di una causa, un ideale.
 CAMERIERE – *(entra dopo il consueto discreto bussare alla porta)* Le due donne, "abbandonate" dalla luce, scompaiono)
 Signora Marchesa, il tè è servito.
(posa sull'altro tavolino il vassoio con la teiera e due o tre piccoli vassoi)
 GIULIANA – Grazie, Antonio.
 CAMERIERE – Posso versare il tè?
 GIULIANA – Grazie, Faccio io.
(Il cameriere esce. La luce fa riemergere le due. Giuliana fa per alzarsi, Giulietta la ferma)
 GIULIETTA – Aspetta. Concludiamo la partita.
 GIULIA Sì, concludiamo.
 GIULIETTA – *(rivolta a A te. Giuliana)*
 GIULIANA – *(mostrando le carte)*
 Full d'assi.
 GIULIA – Che fortunata! E poi... servita!
 Io avevo solo un tris.
 Brava Giuliana.
 GIULIETTA – Un momento! Un momento!
 A me gli occhi! *(mostra le carte)*
 GIULIA – Poker!

GIULIANA – Poker!?

GIULIETTA – E già... Poker di regine!

GIULIA – Non ci posso credere...

GIULIETTA – (*fa un gesto rapido e avido a prendere il piatto*)
Prendere tutto. Prendere tutto
I vostri ricordi sono miei.
Le memorie già narrate e quelle che narreremo.
Tutte dell'inesperta piccola Pitt.
Mio il tuo grande amore, Giulia; mia la tua resistenza, Giuliana, E adesso... prendiamo il tè.
(*Si avvicina alla tavola da tè seguita dalle altre*)
Che c'è? Vi sentite... nude?

GIULIA – Sei un'impudente!

GIULIETTA – (*a Giuliana*)
Giuliana, ti verso io il tè? (*esegue*)
Uh, che profumino!

GIULIA – È il plumcake. È ancora tiepido.
(*a Giuliana*) Te ne taglio una fetta?

GIULIETTA – Vuoi latte o limone?
Niente zucchero, vero?

GIULIANA – Mi coccolate come una bimba.

GIULIA – In effetti sei l'unica che ha bisogno di un vero sostentamento.
(*Adesso sono tutte sedute al tavolo e assaggiano un po' di questo, un po' di quello*)

GIULIETTA – Allora? Come è il seguito?

GIULIA Pantano. Ci muovevamo come in un pantano melmoso nel regime fascista.
Tutti ci sentivamo ingabbiati, come incapaci di valide reazioni.
Viaggiavo, andavo... in molti andavamo spesso all'estero, ma la prigione ce la sentivamo nel cuore.
Anni grigi, informi...
Poi qualcosa comincio' a cambiare.

GIULIANA – Alla Rufola si riunivano tutti gli intellettuali antifascisti, monarchici e repubblicani..

GIULIETTA – Era un covo di sovversivi.
(*con enfasi*)
GIULIA – Ma che dici! Erano liberali, democratici.

GIULIANA – Io ascoltavo e imparavo e pian piano comincio a muovermi, a mettere in relazione un gruppo con l'altro.

GIULIETTA – Riprendevi a portare messaggi.
"Vestiti di grigio, di marrone. Devi passare inosservata. Quasi invisibile."

GIULIA – Capace di entrare nei palazzi dal portone principi pale o dalla porta di servizio.

GIULIETTA – Guarda, c'è anche il burro... È un evento.

GIULIANA – Anche il pane bianco è un evento.
A sentire il profumo di questo pane mi spuntano le lacrime.
Così nero il pane della guerra, così umido e duro!

GIULIETTA – Vuoi una fettina di pane e burro?

GIULIANA – Poi nei salotti buoni mi era di grande aiuto la fama di esperta grafologa.
Era il paravento più carino per venire in contatto con persone importanti.

GIULIETTA – Così importanti come la Principessa di Piemonte.
"Altezza, le presento la Marchesa Benzoni, abilissima grafologa."

GIULIANA – Così ci siamo conosciute.
Mi mostro', senza dirti il nome dell'autore un biglietto scritto da Umberto.
Era così innamorata!
È passato tanto tempo!
Adesso la Regina d'Italia lascia l'Italia.

GIULIA – E per sempre, credo.

GIULIANA – So che ha fatto di tutto per rimandare la partenza.
Ha chiesto l'autorizzazione di Umberto per fermarsi a Napoli con il piccolo Vittorio
Emanuele per alcuni giorni. La risposta è stata un secco no.

GIULIETTA – Fare le valigie e partire.

GIULIANA – Ha voluto lei essere qui anche in questo momento difficile.
La famiglia reale non la teneva neppure informata sullo svolgersi degli eventi.
Ha deciso lei di venire. Da sola, dalla Svizzera. Con gli sci.
Così ha raggiunto il Piemonte, poi l'hanno accompagnata a Roma.
GIULIA – Ti ha chiamato lei, la regina?

GIULIANA – Sì, mi ha fatto sapere che voleva incontrarmi per un saluto.

GIULIETTA – Sperava che questo orribile conflitto si concludesse in modo più dignitoso per la monarchia.

GIULIA – Uh la monarchia! Dignitosa

GIULIANA – Sperava di non dover partire, lei Sperava nella sua reggenza per il giovane principe.

GIULIETTA – Ma tu non mangi!

GIULIANA – Non ci riesco. Bevo volentieri il tè, però'.
Nel periodo più duro Maria José non si è mai tirata indietro..
Voleva sapere, conoscere, agire.
Incontri con antifascisti, incontri con il re, incontri con rappresentanti del Vaticano per una mediazione con gli Alleati per ottenere una resa meno disonorevole.
E dopo la risposta negativa "Resa senza condizioni.", il soggiorno obbligato a Sant'Anna.
"In Casa Savoia le donne fanno la calza.
Non si occupano di politica!"
Parola di Re.
GIULIETTA – "Le donne fanno la calza".

GIULIA – (*rivolta a Giuliana*) Ma tu la calza non la facevi...
GIULIANA – Eh no, erano poche allora in Italia le donne che facevano la calza.
Io portavo gli antifascisti al Quirinale.
Ero anche una specie di agente immobiliare.
Dopo la formazione del governo Badoglio, gli antifascisti arrivavano a Roma da tutte le parti d'Italia. Io li incontravo, li sistemavo in questo o quell'appartamento, li finanziavo, li nutrivò. Ridi? È vero che li nutrivò. Rubavo nelle dispense dei parenti e degli amici..
Può sembrare strano ora, ma la prima cosa che mi chiedevano questi uomini così impor tanti, era: "Ha portato il panino?" "Forse un po' di prosciutto? Mi pare di sentire un profumo...!"
(*cambiando tono*)
Fame. Fame. Non c'è un altro nome
Quella necessità di mangiare per fare funzionare le gambe, le braccia... il cervello...
E la vergogna di avere fame..
(*cambiando di nuovo tono*)
Periodicamente incontravo un generale che era il capo "clandestino" delle nostre forze armate.
Lo incontravo in una chiesa, nel confessionale;
lui ogni volta mi chiedeva "Ha portato l'ovino?"
GIULIETTA – (*ridendo*) Ha portato l'ovino?
GIULIANA – E io non capivo mai, non capisco ancora, se si riferiva all'uovo che, per precauzione, io portavo sempre in tasca oppure se era una parola d'ordine.
GIULIETTA – Ha portato l'ovino?
GIULIANA – Spinta dalla necessità, andavo dagli amici che possedevano e "affettuosamente" estorcevo del denaro che poi distribuivo ai bisognosi clandestini.
Sequenze di film, sì, immagini che scorrono a ritmo accelerato, così sono per me, nel ricordo, le tante giornate trascorse. Intervenire dove era utile...
Sostentare la Divisione Piave accampata a Villa Borghese; vuotare le caserme e trasformare i militari in uomini qualunque, integrati nella vita civile.
Trovare i fondi, trovare i fondi, scovare gli appartamenti in centro e in periferia.

GIULIETTA – Energia e concretezza.

GIULIANA – Lavorare intanto per la formazione del governo, per la conclusione del conflitto, cercare punti di riferimento, inventare convergenze.

Incontri a grappoli... De Gasperi... no, no... De Gasperi è sempre sotto controllo, Gonella, sì, lui stesso suggerisce Gonella...

De Gasperi, Gonella, Montini, Amendola, La Malfa, Bonomi, Olivetti, Mattioli, Mattioli... Rossi, De Nicola, Antoni, Mattioli...

GIULIETTA – Rimboccarsi le maniche e agire...

GIULIANA – Su e giù dal centro alla periferia, dal palazzo al sottoscala...

GIULIETTA – Sette paia di scarpe ho consumato...

GIULIA – Continuavi a fare la messaggera.

GIULIETTA – Mettiti un vestito grigio o marrone.

GIULIA – Insomma color topino.

GIULIETTA – Devi passare inosservata.

Devi essere nessuno.

GIULIANA – Solo perchè ero nessuno...

GIULIETTA – Color topino..

GIULIANA – ho potuto entrare in tanti luoghi di potere e intrecciare legami che furono così impor tanti per la destituzione di Mussolini e la formazione del governo Badoglio.

GIULIA Prendero' anch'io un po' di tè.

Ma della tua vita, della piccola vita proprio tua, sotto quel vestito di "nessuno", cosa è rimasto?

GIULIANA – Tutti i clandestini rischiano di essere nessuno.

Quel divieto assoluto di dire il proprio nome per strada, nei locali pubblici, di dire il nome di un amico, poco a poco, ti fa straniero a te stesso. Cammini per strada sempre vigile e attenta a controllare tutto, attenta a controllare te stessa, un gesto, una parola...

Chi sono? Se qualcuno mi ferma e mi guarda negli occhi e mi chiede il mio nome Chi sono"? Una spavalderia da inventarsi ogni giorno. Una innocenza di sguardo che fa paura al tuo cuore...

Radici che si allentano.

Galleggi così nell' indefinito di una vita precaria.

Così precaria da chiederti, con tua vergogna: ne vale la pena?

GIULIA Non vuoi ancora un po' di tè?

GIULIANA – Quel nome che non puoi dire è come un furto grave che tu fai a te.

E nel ricordo hai la voce di tua madre, tuo padre, i tuoi fratelli che dicevano il tuo nome, gridavano il tuo nome... Una voce a volte dilatata nei salotti, nei terrazzi, negli ampi spazi dei giardini.

E il ricordo ti salva.

Così è per i clandestini.

E ti chiedi se mai un giorno, un giorno, qualcuno, vedendoti da lontano, allargherà le braccia, nel chiaro del sole e, a voce alta, ti chiamerà: Giuliana!

GIULIA – E del tuo cuore, dei tuoi affetti?

GIULIANA – Il clandestino è solo. *(pausa)*

Mi dissero che lo avevano arrestato. Mio fratello.

Miravano a me.

Era un dolore che non potevo sopportare.

Una lacerazione. Lo deporteranno... Dove? Dove?

Che fine farà? Lui, Giorgio, mio fratello.

Arrestavano lui ma miravano a me.

Volevo costituirmi.

Non potevo, mi dicevano i miei compagni.

"Per un clandestino non esiste la famiglia" ripeteva Amendola.

Ero come spaccata. Stavo ferma nel mio rifugio.

Ferma. Disperata.

Ma una parte di me percorreva le strade di Roma, andava al Comando tedesco, andava in Via Tasso.

In Via Tasso.

Poi la moglie riuscì a salvare Giorgio.

Capii allora quanto poco appartenevo a me stessa..

Per alcuni giorni non potei muovermi... dopo ripresi.



Giuliana Benoni con Graziano Salvemini alla «Rufeto» nel settembre del 1955.

Ripresi a portare messaggi

GIULIETTA – Come una staffetta sulle montagne.

GIULIA – Quante donne sulle montagne a percorrere sentieri pericolosi per garantire i collegamenti necessari.

GIULIANA – Non solo sulle montagne.

Le donne hanno combattuto la loro guerra sulle montagne e nelle pianure, nei paesi e nelle città.

(da questo momento le tre donne sono come solo voci che riferiscono, voci della storia)

A Milano prendono d'assalto le industrie per trovare da mangiare per i loro figli.

Organizzano gli scioperi a Milano e contrattano loro per gli aumenti del salario.

GIULIA Scioperi alla Borletti, alla Falk, alla Pirelli, alla Foce Bovisa, alla Caproni, alla Brown Boveri.

Donne in prima fila.

Loro sanno che non rischiano il Tribunale Militare e passano in prima fila.

GIULIETTA – A Torino si sciopera alla Lancia, alla Michelin alla Manifattura Tabacchi.

Donne in prima fila.

GIULIANA – Le donne occupano le fabbriche a Torino.

Rubano lo zucchero, rubano la farina, battono i pugni sul tavolo e dettano le condizioni per avere.

Per non morire di fame.

GIULIETTA – Lunghe code per il pane, per il latte.

Lunghe code.

E nelle code passano le parole.

Le donne parlano, commentano, protestano. Finalmente.

Osano protestare.

Osano dire che le cose non vanno bene, che hanno fame, che i loro figli hanno fame.

GIULIANA – “Mussolini se ne deve andare.

Lo sussurrano, lo dicono, lo dicono più forte, lo gridano:”Mussolini se ne deve andare!”

GIULIA – Vivono senza uomini e devono gestire la casa e la guerra.

Il primo problema al mattino è la fame.

GIULIANA – Esco di casa e lo devo risolvere.

A casa devo tornare con qualcosa, qualcosa che si può mangiare.

I bambini hanno fame.

Si ammalano per la fame.

GIULIETTA – Tappati le orecchie.

Non voglio sentire.

Non voglio sapere.

Morte. Morte. Morte.

Devo pensare alla vita.

Uscire e tornare a casa con qualcosa da mangiare.

GIULIANA – Per le strade, nelle file discorsi sfilacciati: Mio marito è prigioniero.

Lui è stato deportato in Germania.

Anche mia figlia è stata deportata in Germania.

Devono lavorare nelle loro fabbriche, devono.

Il mio uomo? Non ho notizie.. Non ho notizie.

Mio figlio è morto.

Me lo hanno detto. Una lettera. È morto.

Cielo basso, cielo da incubo. Quando si aprirà in un chiarore di vita normale?

Morto, morto, prigioniero, deportato, clandestino, malato. Disperso. Disperso.

GIULIA Ho portato una borsa piena d’uva.

Tremavo.

Sotto l’uva c’erano rivoltelle.

Attenta al controllo!

Sorridi al controllo!

GIULIETTA – Vado da Modena a Bologna anche cinque giorni alla settimana.

Senza una parola.

Porto e prendo. Porto e prendo.

GIULIANA – Vado io avanti ad una riunione importante, porto io i documenti.

Il mio comandante non deve rischiare.

GIULIETTA – Il mio uomo non c’è.

Io lavoro in fabbrica e lavoro al comune e lavoro alla posta e alle ferrovie e guido il treno e il tram...

Il mio uomo non c’è.

GIULIA Le donne hanno fatto la guerra.

GIULIANA – Non li sentite i loro passi?

Sui sentieri di montagna, sulle strade della pianura...” Porta questo messaggio” “Vai in cerca di patate? Porta un fucile, due fucili.”

“Attenta al controllo!” Attenta al controllo!

Non li sentite i loro passi?

Vanno da sole. Vanno in gruppo di donne. Vanno in gruppo con gli uomini.

Non li sentite i loro passi?

(attimi di sospensione quasi per ascoltare i passi)

GIULIA – Hanno anche sparato!

(Le tre donne riprendono la loro identità)

GIULIETTA – Si confondono con i passi degli uomini i loro passi. Io non li sento.

GIULIANA – Ascolta! Ascolta!

Non riconosci i loro passi?

(di nuovo breve pausa)

GIULIETTA – Cancelleranno le loro impronte.

Nessuno se ne ricorderà.

Quelli che tornano ora guideranno i treni e i tram, lavoreranno alla

posta e al municipio...

Nessuno dirà che loro c’erano.

GIULIANA – Nessuno forse dirà che loro c’erano.

Ma tu, adesso, li senti i loro passi?

Sono sempre gli stessi.

Hanno percorso i secoli, attraversato la storia, mischiati, confusi con altri passi.

Ma loro c’erano, a contrastare la guerra, a cercare la pace. E mantenere la vita.

Testardi e continui.

Li senti? Li senti?

(di nuovo attimi di sospensione)

GIULIA – Hanno anche sparato.

GIULIETTA – Sì, li sento. Continui e testardi.

Continui e testardi.

Ora li sento. Li riconosco fra gli altri passi.

GIULIA – Passi di donne dietro la scena.

Sento anche il tuo passo, Giuliana...

Tac... Tac... Tac... Per le strade di

Roma...

GIULIETTA – Dieci paia di scarpe ho consumato...

GIULIANA – Ora sono stanca.

GIULIETTA – La guerra è finita.

GIULIANA – Finita.

Pesa tanto la parola - fine -.

Perché fine non è.

Cosa viene dopo... dopo quella parola?

Come reggere quello che viene dopo...

la fine.

GIULIETTA – Non hai un posto caldo dove tornare...

GIULIA Dell’amore che hai imparato da Milan, che ne hai fatto?

GIULIETTA – Fai bene a chiederglielo.

Sì, è una buona domanda.

Che ne hai fatto?

Perché non hai cercato un altro amore?

GIULIANA – Perché? Perché?

GIULIETTA – *(la incalza)* Avresti potuto avere dei figli...

GIULIANA – Avresti potuto... Avresti potuto...

Non li ho avuto i figli.

Ho fatto una scelta diversa..

Non è facile seguire una vocazione e...

curare gli affetti.

GIULIETTA – Non hai avuto abbastanza coraggio, nemmeno per questo, eh?

Avresti potuto... sì, avresti potuto cercare un altro amore invece di chiudere quel bel ricordo in un medaglione da portare al collo.

Quel Milan Stefanik che hai tanto amato voleva forse che quella ricchezza d’amore si spandesse, si spandesse...

GIULIA – “Ti regalerò una bella vita, Milan.” dissi quando mi rimisi in marcia.

“Ti giuro che ti regalerò una bella vita!”

GIULIETTA – Ma tu, ti ricordi com’è innamorarsi?

Come diceva la nostra Giulia?

Quello stare sospesa su quel confine leggero..., quello scoprire misteriose sorgenti di tenerezza, di gioia...

Te lo ricordi?

GIULIANA – No, non ricordo più.

Non ricordo più come era.

GIULIETTA – Che peccato!

Quante opportunità sprecate!

Che farai adesso?

GIULIANA – *(con energia)* Oh basta! Altro che sostegno mi date voi due..

Mi fate sentire sbagliata e..colpevole..

GIULIA – Ma sì, smettila, Giulietta. Stai esagerando.

Non è il momento.

GIULIETTA – Eh, mia cara, è vero che i ricordi confortano, ma i

ricordi mordono anche. Mordono.
 Vedi come ti mordo? (*fa un gesto di scherzosa aggressività felina*).
 GIULIA – Smettila, ti dico.
 GIULIETTA – I ricordi sono anche tutte le porticine socchiuse che abbiamo visto e non abbiamo avuto il coraggio di aprire.
 GIULIANA – Oh, non voglio guardare in quelle porticine socchiuse che non ho aperto...
 GIULIA – Perché non proviamo a parlare d'altro?
 GIULIETTA – Ma sono contenta che tu reagisca.
 (*si avvicina a Giuliana, affettuosa*)
 Lo faccio solo perché non voglio che tu diventi grigia e triste...
 GIULIANA – È probabile che mi aspetti proprio il grigio...
 Cerchi di solitudine che si rincorrono e si raddoppiano.
 Forse sarò ancora una clandestina in un mondo che muterà nella pace...
 GIULIA – Non sarai una clandestina.
 Continuerai a camminare. Non puoi fermarti.
 Loro, i tuoi cari che non ci sono più, affettuosamente ti pressano.
 Forse affettuosamente ti ricattano?
 Ti assediano il cuore, a volte.
 Vogliono continuare a fare quello che hanno lasciato non fatto.
 Ma non ti capita mai di guardarti con sorpresa le mani e chiederti se sono proprio le tue mani o forse sono le "sue" mani?
 Mani di lui o di lei che vogliono continuare a fare quello che hanno lasciato non fatto...?
 Non puoi fermarti, cara.
 GIULIANA – Ci mischieremo con le nuove generazioni, saremo sempre quelli che hanno fatto la guerra, quelli che hanno visto l'orrore e hanno avuto fame.
 GIULIA – A volte impastate nelle tue parole, non trovi parole che non sono le tue, che non sembrano le tue?
 È Stefanik che parla, il nonno, tuo padre? I tuoi maestri di vita e di politica? I tuoi amici della Resistenza, diventati nel pericolo condiviso giorno e notte, giorno e notte, tuoi fratelli?
 Tu sei loro. Sei tutti quelli che hanno toccato il tuo cuore e che il tuo cuore ha amato.
 Non puoi fermarti, cara.
 GIULIANA – Continuerò a guardarmi alle spalle e mi sveglierò all'improvviso, la notte, per il vuoto che sento...
 I passi in marcia scanditi a ritmo uguale, perfetto...
 Ritmo uguale, perfetto, Nella notte.
 Inesorabile.
 Ritmo uguale perfetto inesorabile.
 Inesorabile al di là delle mani pressate sulle orecchie.
 Arresto deportazione fucilazione.
 Arresto deportazione fucilazione
 GIULIA Continuerai a lavorare. Dovrai.
 Quella piccola folla invisibile che si muove con te vuole guardare il mondo con i tuoi occhi e camminare con le tue gambe.
 GIULIETTA – Tac... tac... tac...
 Dieci paia di scarpe ho consumato...
 GIULIANA – Mi è rimasta una ferita.
 Una ferita che sento la notte.
 Vedo i suoi occhi.
 In uno sguardo mi raccolgono tutta, sin da bambina. Gli occhi di mio fratello.
 La sua vita nelle mie mani...
 Che avrei fatto se sua moglie non fosse riuscita... se avessero arrestato anche lei... i bambini... io che avrei fatto?
 CAMERIERE – (*entra, dopo il consueto discreto bussare.*
 (*Le due si bloccano nel solito gesto interrotto e vengono per un attimo cancellate dalla luce che si spegne su di loro*)
 Signora Marchesa, Sua Maestà sarà qui per le sei. (*Si ritira*)
 GIULIA – (*riprendendo a "vivere"*) Noi andiamo via.
 GIULIETTA – (*continuando*) L'arte del mediare, mia cara, è un vizio, non lo perderai facilmente.
 Magari ti darai davvero alla carriera politica. Ti candiderai al Par-

lamento.
 GIULIANA – No, non credo.
 GIULIETTA – (*siede accanto a Giuliana, le prende le mani*) Non lo capisci che nelle tue mani hai una grande ricchezza?
 Le tue mani hanno il dono prezioso di sapere unire.
 Il dono di unire, capisci?
 Non separare.
 È come se sapessero, per conoscenza antica, ignorare le differenze che separano ed esaltare le somiglianze...
 Non lo capisci?
 Che vuoi farne di questo dono?
 GIULIANA – Tu che suggerisci?
 GIULIETTA – Mah! Politica e un pò di potere finalmente!
 Osa! Osa!
 Magari ti darebbero un ministero.
 Proprio come al nonno.
 GIULIANA – (*ride*) "Mai, Signorina, non può essere.
 Questo terreno non è "vocato."
 L'ho capito tanti anni fa.
 GIULIETTA – Oh mio Dio!
 Avrei voglia di fare come si fa a teatro.
 Battere le mani (*esegue*) e gridare:
 "Ragazze, in scena!"

Maria Sandias, nata ad Alcamo (Trapani), laureata in Filosofia, vive a Roma. Dal 1976 al 1980 ha fatto parte della redazione di trasmissioni televisive per bambini. Dal 1982 al 1993 ha collaborato con la RAI, scrivendo radiodrammi, sceneggiati e altri programmi per la radio.

Tra i suoi lavori teatrali sono stati messi in scena: **Ridarti la vita** (Segnalazione Premio Vallecorsi 1989) Teatro Scientifico di Verona, regia di Ezio Maria Caserta, Maggio, 1993; S. Salvatore, 1997. **Maria Sofia di Borbone, una regina in esilio** Teatro Palazzo delle Esposizioni, Roma, regia di Camilla Migliori, marzo, 1996 nell'ambito della rassegna ACCADDE A ROMA, con TEATRO DONNA, Gruppo di ricerca drammaturgica; Asti, 1997.

L'Orangerie, Teatro dell'Accademia gennaio 2007, nell'ambito della rassegna LA SOGLIA PROIBITA, con Federica Tatulli, regia di Carlo Fineschi; **Dove vado?** E **Le regioni della luce**, regia di Carlo Quartucci con Carla Tatò nell'ambito del progetto teatrale ACCADDE IN SICILIA (con **TEATRO DONNA**) – 1998, **Dove vado?** regia di Lauro Versari con Loredana Martinez Teatro Politecnico, Roma – marzo 2006; Teatro Umberto, Roma ottobre, 2007; **Le regioni della luce** Messina – gennaio 2006.

L'attesa Teatro dei Satiri, Roma, 2000, nell'ambito del progetto PELLEGRINI NEL TEMPO (con **TEATRO DONNA**); **Lei, una ragazza** Roma Teatro Agorà, 2000; Torino 2004; Arezzo, Compagnia L'equilibrista, 2005; **Nostalgia della verità** Busto Arsizio 2005; **Quei passi fuori scena/La piccola Pitt** – (Premio Luigi Antonelli – Castilenti 2001), regia di Lauro Versari, Roma, Aula Magna, Università Roma Tre, Novembre, 2005; Teatro Argot, Roma. Marzo 2010; **Al modo di un melo in fiore**, Teatro Palladium marzo 2010, (regia di Lauro Versari) nel progetto Simone Weil; **Bellezza, sventura, attesa di Dio**, realizzato dalle Biblioteche di Roma Teatro Traiano Civitavecchia marzo 2010 (regia di Lauro Versari)

Suoi atti unici sono pubblicati nelle antologie ACCADDE A ROMA ed. Costa e Nolan, 1996; **Fragile Novecento** ed. Il ramo d'oro, 1999; **Accadde in Sicilia** ed. Antonio Pellicani, gennaio 2000; **Pellegrini nel tempo** ed. Antonio Pellicani, novembre 2000; **Donne di Milano** ed. Percorsi Roma, dicembre 2005.

Ha pubblicato con la casa editrice Piero Manni, Lecce "**Il vino e i gelsomini**" gennaio 2004

Con la casa editrice Armando, Roma, "**Smarrirsi**" settembre 2005

Con la casa editrice Piero Manni, Lecce, "**Dagala del re**" dicembre 2008

e.mail maria.sandias@tin.it

GIULIA – Bisogna che ci prepariamo.
(prende il cappellino, si avvicina allo specchio di fondo, si sistema il cappello in testa, torna allo sgabello per prendere i guanti, li calza)
 GIULIETTA – *(intanto)* Magari ti daranno una medaglia..
 GIULIANA – *(ride)* Quella sì... Può darsi.
 GIULIETTA – Anch'io mi preparo.
(come Giulia, prende il cappellino e si avvicina allo specchio)
 Vieni, Giuliana. Ti aiuto a mettere in ordine i capelli. *(Glieli sistema con le forcine dietro la nuca, con gesti affettuosi)* Ecco.
(indugiano tutte e due davanti allo specchio a mettere i cappellini.)
(Le luci si smorzano, Un momento sospeso)
 VOCI ALTERNE – “Vestiti di grigio o di marrone.”
(fuori scena) “Invisibile.”
 “Invisibile”
 Tappati le orecchie.
 Morte. Morte. Morte.
 Non voglio sentire.
 Non voglio sapere.
 Devo pensare alla vita.
 Non ho notizie... Non ho notizie...
 Hanno anche sparato.
 Ha portato l'ovino?
 Attenta al controllo!
 Io guido il tram.
 Conosci il sentiero?
 Attenta al controllo!
 Hanno anche sparato!
 Invisibile. Devi essere invisibile.
 Ha portato l'ovino?
 Vous etes solaire
 Hanno anche sparato.
 Solare...
 Solare...
 Solare...
(Le luci si riaccendono. In evidenza lo specchio)
 GIULIETTA – Ho un'idea!
 Scambiamoci il cappello.
 GIULIANA – Ma va! Ma perchè?
 È troppo... giovanile, il tuo.
 GIULIETTA – Proprio perchè è giovanile..
 Non dire di no. Non dire di no.
 Il mio è più carino. *(esegue)*
 Guardati. Visto?
 Il mio è più brillante. Ti dona.
 È quello che ci vuole per un addio,
 O ti pare fuori moda?
 GIULIANA – *(ride)* Fuori moda?
 Vuoi che ci sia una moda in questo tempo fuori dal tempo del dopoguerra?
 GIULIETTA – E allora? Voilà!
 Siamo pronte, Giulia?
(si volge di nuovo verso Giuliana)
 Dimenticavo.
 Ti dò tutta la mia vincita al poker.
 Naturalmente.
 Sciocchina, pensavi davvero che portassi tutto via con me?
 Come faresti tu a continuare senza ricordi?
 Ti serve, eccome, un certo bagaglio..
 Ecco qui.
 Ti dò il grande amore della tua giovinezza.
 Attenta. È proprio prezioso.
(Con cautela mette nelle sue mani un inesistente pacchetto).
 Ti ridò i tuoi anni di guerra.
(ripete il gesto fatto prima)
 Questi sono un pò più spinosi.
 Giorni e notti di ansia, di paura, di coraggio e di solitudine.

Ma sono tuoi. Anche questi ti conso leranno.
 Ciao, cara. *(l'abbraccia)*
 GIULIA – Ciao, cara. *(l'abbraccia)*
 GIULIANA – Non so come ringraziarvi.
 Come avrei fatto senza di voi?
 GIULIETTA – Come si dice? Fai conto che saremo sempre con te.
 GIULIA
 GIULIETTA – *(si voltano sulla soglia.*
 Au revoir, cherie!
 GIULIANA – Aspetta! Piccola Giuliana!
(si affretta a raggiungerla)
 Apetta! Aspetta!
 C'è una cosa che devo dirti:
 GIULIETTA – Sì?
 GIULIANA – Chi non si porta nel cuore il ragazzino o la ragazzina che siamo stati?
 È con loro che dovremo fare i conti per tutta la vita.
 Un passo energico e deciso, l'orlo di un vestito rosa che si muove proprio davanti a me su quel sentiero così difficile... Un viso ridente e determinato.
 “Lo devo a lei.”
 Proprio così pensavo, quando mi mancava il fiato. “Lo devo a lei”
 Per questo quando ti ho visto oggi ho riso.
 Ho riso di commozione, capisci?
 Avrei voluto abbracciarti.
 Avrei voluto dirti: “Ce l'abbiamo fatta, piccola!”
 GIULIETTA – Ce l'abbiamo fatta, Giuliana.
 GIULIANA – Ma ora devo chiederti: Ti ho tradita? È importante.
 Dimmi! Ti ho tradita? Dimmi la verità Guardami.
 Forse era quello il mio passo, lo capisci? Un passo ... da cammino ... non d volo. Non da volo, lo capisci?
 GIULIETTA – Forse sì. Non da volo.
 GIULIANA – Allora, ho tradito... i tuoi sogni? Le tue aspettative?
 Ti ho tradita?
 È importante.
 GIULIA Chi mai ha il coraggio di confrontarsi con la propria giovinezza?
 GIULIETTA – Sono sciocca, Giuliana, scusami. Parlo come una sciocca ragazzina petulante. Parlo, parlo... ma che ne so io di quanto ha tremato il tuo cuore in tante giornate difficili. No, non mi hai tradito.
 Nienti marmi splendenti e uffici ovattati. Niente ministeri.
 Ma non mi hai tradito. Hai seguito il tuo passo.
 GIULIANA – Che non era un passo di volo.
 GIULIETTA – Forse era un volare diverso. Sorridi, Giuliana.
 “Vous etes solaire” Qualcuno l'ha detto, ricordi?
 Au revoir, cherie!
(Escono)
(L'orologio a pendolo scandisce le sei)

VOCE DEL
 CAMERIERE – Sua Maestà...

(SIPARIO)

BIBLIOGRAFIA

- “La vita ribelle” di Giuliana Benzoni a cura di Viva Tedesco Ed. Il Mulino Bologna 1985
 “Pane nero” di Miriam Mafai Arnoldo Mondadori Editore 1988
 “In guerra senza armi (Storie di donne 1940-1945)” di A. Bravo A.M. Bruzzone Ed. Laterza 1995
 “Regina (La vita e i segreti di Maria José)” di Arrigo Petacco Arnoldo Mondadori Editore 1997
 “Lettere a Milano - Ricordi e documenti 1939-1945” di Giorgio Amendola Editori riuniti 1973
 “La sentenza” di Luciano Canfora Ed. Sellerio 1985

